

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

SPECIALE



www.fabi.it

RASSEGNA STAMPA



ANALISI  RICERCHE



**CARRELLO DELLA SPESA
INFLAZIONE E CONSUMI**

22 APRILE 2026

segui su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

Giuditta Romiti
g.romiti@fabi.it

Verdiana Risuleo
v.risuleo@fabi.it

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

Sussurri & Grida

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

Fabi: inflazione bassa, prezzi alti

«L'inflazione in Italia è più bassa della media Ue, ma sulle spese essenziali, a partire dagli alimentari, i prezzi restano più alti e crescono più a lungo rispetto». Così il leader **Fabi, Lando Maria Sileoni** (foto).



© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29401 - L.1878 - T.1748



In Italia l'inflazione sul cibo resta più alta che in Europa

di **Guadenzio Fregonara**

In Italia l'inflazione resta più contenuta della media europea, una dinamica che però non si traduce in un reale alleggerimento della spesa per le famiglie sui beni essenziali. A dirlo è uno studio della **Fabi**, il principale sindacato bancario italiano. Nei primi tre mesi del 2026 l'indice dei prezzi al consumo nel Paese si è fermato all'1,6% contro il 2,6% della media Ue. Il dato italiano è inferiore a quello di Spagna (3,4%) e Germania (2,8%), oltre che di Portogallo (2,7%) e Francia (2,0%). Il problema è che a marzo i prezzi degli alimentari in Italia sono cresciuti del 2,8% contro il 2,2% della media Ue. Divario ancora più evidente rispetto ai principali partner europei: il dato in Germania si è fermato all'1,5% e in Francia all'1,9%, con la sola Spagna (2,7%) vicina al dato italiano. «I numeri vanno letti fino in fondo, perché il rischio è raccontare una realtà che non esiste. L'inflazione in Italia è più bassa della media europea, ma per le famiglie il costo della vita non diminuisce», commenta **Lando Maria Sileoni**, segretario generale della **Fabi**. «Proprio nelle spese essenziali, a partire dagli alimentari, i prezzi restano più alti e soprattutto continuano a crescere più a lungo rispetto agli altri Paesi». Non si tratta di un episodio isolato, ma di una tendenza prolungata nel tempo. Se nel 2023 lo shock sui prezzi alimentari sembrava colpire l'Italia meno che altrove, nel 2024 il tasso di crescita del carrello della spesa ha superato la media Ue (2,1% vs 1,9%) per salire al 2,4% nel 2025 e toccare il picco nel 2026. È questa la vera anomalia italiana: non tanto un'inflazione più alta in assoluto, quanto una dinamica più persistente sui beni essenziali. Problema a cui presto potrebbe aggiungersene un altro: «Il nuovo aumento dei costi energetici legato alle tensioni internazionali non si è ancora trasferito nelle bollette. Quando accadrà, potrebbe riaccendere l'inflazione proprio mentre i consumi sono già sotto pressione», spiega **Sileoni**. «Per questo servono interventi mirati e immediati. La mossa più efficace è un mix di tre leve: redditi più forti, concorrenza vera, tasse più leggere su beni essenziali». (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29401 - L.1878 - T.1748



LO STUDIO DELLA **FABI** Data Stampa 6640

Carrello spesa oltre la media Ue

L'Italia mostra un'inflazione più contenuta della media europea, ma questo non si traduce in un alleggerimento della spesa per le famiglie: in Italia a marzo, calcola il sindacato **Fabi, i prezzi alimentari sono saliti del 2,8% (+2,2% nella Ue).**

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29401 - L.1972 - T.1748



Vai all'articolo <https://finanza.lastampa.it/News/2026/04/21/fabi-rincari-persistenti-e-carrello-sopra-la-media-ue/NjffMjAyNi0wNC0yMV9UTEI>

Fabi: rincari persistenti e carrello sopra la media UE

In bolletta non si vede ancora il caro energia

TELEBORSA

Publicato il 21/04/2026
Ultima modifica il 21/04/2026 alle ore 11:12

PREZZI AL CONSUMO							
	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025
Italia	1,8%	1,0%	3,8%	10,5%	5,7%	2,1%	3,8%
UE	0,9%	0,4%	6,6%	10,2%	0,5%	-4,4%	2,2%
Alimentari	1,6%	0,0%	3,4%	6,7%	4,1%	1,8%	0,7%
Energia	1,6%	-0,6%	5,7%	9,6%	-3,7%	2,8%	2,0%
Alloggio	1,1%	-2,4%	4,4%	7,6%	3,7%	2,9%	2,9%
Altri	0,5%	-0,2%	4,2%	12,3%	0,6%	1,3%	1,2%
Carrello	0,4%	-0,3%	2,8%	9,8%	1,9%	3,7%	2,4%
Altri servizi	0,8%	-0,6%	6,6%	5,5%	3,3%	2,8%	3,0%
UE	1,3%	-0,3%	5,0%	9,2%	-2,9%	2,4%	2,0%

Ministero Fabi - INSTAT ISTAT, anno 2026 (12 mesi di marzo)

L'Italia registra un'inflazione più bassa rispetto alla media europea (1,6% nel primo trimestre 2026 contro il 2,6% UE), ma questo non si traduce in un reale sollievo per le famiglie. È quanto emerge da una ricerca **Fabi**, che evidenzia come la differenza sia legata soprattutto alla composizione dei prezzi.

I beni essenziali, a partire dagli alimentari, continuano infatti a crescere più della media europea (+2,8% contro +2,2%), incidendo direttamente sul costo della vita. Negli ultimi anni l'Italia ha registrato uno shock iniziale più contenuto, ma con un rientro più lento: i prezzi, soprattutto per cibo e servizi di base, restano più elevati e persistenti.

A contenere l'indice generale è soprattutto il calo dell'energia, una dinamica però incerta e legata al contesto internazionale, con il rischio di nuovi rialzi. Nel frattempo, anche voci come ristoranti, alberghi e servizi continuano a crescere sopra la media, mentre i cali in altri settori incidono poco sulla percezione reale. Il risultato è un'inflazione apparentemente più bassa, ma ancora pesante per i bilanci familiari.

"I numeri vanno letti fino in fondo, perché il rischio è raccontare una realtà che non esiste. L'inflazione in Italia è più bassa della media europea, ma per le famiglie il costo della vita non diminuisce. Proprio nelle spese essenziali, a partire dagli alimentari, i prezzi restano più alti e soprattutto continuano a crescere più a lungo rispetto agli altri Paesi. Il problema non è solo quanto aumentano i prezzi, ma per quanto tempo restano elevati. In Italia l'inflazione è meno intensa all'inizio, ma più persistente nel tempo. Ed è questa persistenza che continua a erodere il potere d'acquisto. A questo si aggiunge un rischio concreto: il nuovo aumento dei costi energetici legato alle tensioni internazionali non si è ancora trasferito nelle bollette. Quando accadrà, potrebbe riaccendere l'inflazione proprio mentre i consumi sono già sotto pressione". Lo ha dichiarato Lando Maria **Sileoni**, segretario generale della **Fabi**.

"Per questo servono interventi mirati e immediati. La mossa più efficace è un mix di tre leve: redditi più forti, concorrenza vera, tasse più leggere su beni essenziali. Occorre rafforzare le misure di sostegno sui beni essenziali e, sul fronte energia, è necessario prorogare e ampliare i meccanismi di calmierazione delle bollette, evitando che gli aumenti si scarichino interamente sulle famiglie. Allo stesso tempo, bisogna sostenere i redditi, perché senza una crescita del potere d'acquisto il rischio è che il rallentamento dell'inflazione resti solo un dato statistico. Infine, serve un controllo tempestivo sugli aumenti, spesso accade che avvengano quando il cittadino ha già pagato prezzi più alti", conclude **Sileoni**.

cerca un titolo

LEGGI ANCHE

01/04/2026



Borsa Italiana, il 30 aprile sciopero di mezza giornata proclamato da Fabi-Fisac-First

30/03/2026

Energia, effetto Iran: bollette in forte aumento per le imprese

06/03/2026

Carburanti e inflazione, MIMIT: Urso presiede Commissione allerta rapida

Altre notizie

NOTIZIE FINANZA

21/04/2026

Swisspower Renewables cede asset rinnovabili italiani a Kelag International e avvia partnership strategica

21/04/2026

Compagnia dei Caraibi, ricavi primo trimestre in forte calo a 5,7 milioni di euro

21/04/2026

SEIF, Integrae SIM abbassa target price e conferma Buy

21/04/2026

Oreficeria: giù produzione (-27,5%) e export (-18%)

Altre notizie

Vai all'articolo https://finanza.repubblica.it/News/2026/04/21/fabi_rincari_persistenti_e_carrello_sopra_la_media_ue-69/

Menu Cerca

la Repubblica 50

ABBONATI

Seguici su:

Economia

CERCA

HOME

MACROECONOMIA

FINANZA

LISTINO

PORTAFOGLIO

Fabi: rincari persistenti e carrello sopra la media UE

	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026
Austria	1,8%	1,0%	3,8%	10,5%	5,7%	2,1%	3,8%	3,1%
Belgio	0,9%	0,4%	6,6%	10,2%	0,5%	4,4%	2,2%	2,2%
Francia	1,6%	0,0%	3,4%	6,7%	4,1%	1,8%	0,7%	2,0%
Germania	1,6%	-0,6%	5,7%	9,6%	3,7%	2,8%	2,0%	2,8%
Grecia	1,1%	-2,4%	4,4%	7,6%	3,7%	2,9%	2,9%	3,4%
Italia	0,5%	-0,2%	4,2%	12,2%	0,6%	1,3%	1,2%	1,6%
Portogallo	0,4%	-0,3%	2,8%	9,8%	1,9%	3,1%	2,4%	2,7%
Spagna	0,8%	-0,6%	6,6%	5,5%	3,3%	2,8%	3,0%	3,4%
Media UE	1,3%	-0,3%	5,0%	9,2%	2,9%	2,4%	2,0%	2,6%

Elaborazioni Fabi su dati BCE (anno 2026 rif. mese di marzo)
In bolletta non si vede ancora il caro energia

21 aprile 2026 - 11.17

(Teleborsa) - L'Italia registra un'inflazione più bassa rispetto alla media europea (1,6% nel primo trimestre 2026 contro il 2,6% UE), ma questo non si traduce in un reale sollievo per le famiglie. È quanto emerge da una ricerca Fabi, che evidenzia come la differenza sia legata soprattutto alla composizione dei prezzi.

I beni essenziali, a partire dagli alimentari, continuano infatti a crescere più della media europea (+2,8% contro +2,2%), incidendo direttamente sul costo della vita. Negli ultimi anni l'Italia ha registrato uno shock iniziale più contenuto, ma con un rientro più lento: i prezzi, soprattutto per cibo e servizi di base, restano più elevati e persistenti.

A contenere l'indice generale è soprattutto il calo dell'energia, una dinamica però incerta e legata al contesto internazionale, con il rischio di nuovi rialzi. Nel frattempo, anche voci come ristoranti, alberghi e servizi continuano a crescere sopra la media, mentre i cali in altri settori incidono poco sulla percezione reale. Il risultato è un'inflazione apparentemente più bassa, ma ancora pesante per i bilanci familiari.

"I numeri vanno letti fino in fondo, perché il rischio è raccontare una realtà che non esiste. L'inflazione in Italia è più bassa della media europea, ma per le famiglie il costo della vita non diminuisce. Proprio nelle spese essenziali, a partire dagli alimentari, i prezzi restano più alti e soprattutto continuano a crescere più a lungo rispetto agli altri Paesi. Il problema non è solo quanto aumentano i prezzi, ma per quanto tempo restano elevati. In Italia l'inflazione è meno intensa all'inizio, ma più persistente nel tempo. Ed è questa persistenza che continua a erodere il potere d'acquisto. A questo si aggiunge un rischio concreto: il nuovo aumento dei costi energetici legato

alle tensioni internazionali non si è ancora trasferito nelle bollette. Quando accadrà, potrebbe riaccendere l'inflazione proprio mentre i consumi sono già sotto pressione". Lo ha dichiarato **Lando Maria Sileoni**, segretario generale **della Fabi**.

"Per questo servono interventi mirati e immediati. La mossa più efficace è un mix di tre leve: redditi più forti, concorrenza vera, tasse più leggere su beni essenziali. Occorre rafforzare le misure di sostegno sui beni essenziali e, sul fronte energia, è necessario prorogare e ampliare i meccanismi di calmierazione delle bollette, evitando che gli aumenti si scarichino interamente sulle famiglie. Allo stesso tempo, bisogna sostenere i redditi, perché senza una crescita del potere d'acquisto il rischio è che il rallentamento dell'inflazione resti solo un dato statistico. Infine, serve un controllo tempestivo sugli aumenti, spesso accade che avvengano quando il cittadino ha già pagato prezzi più alti", conclude **Sileoni**.

powered by 

la Repubblica

GEDI News Network S.p.A.
P.Iva 01578251009
ISSN 2499-0817

Abbonati

APP

[Iphone](#) | [Android](#)

SOCIAL



SUPPLEMENTI REPUBBLICA

Affari e Finanza | Venerdì - Robinson

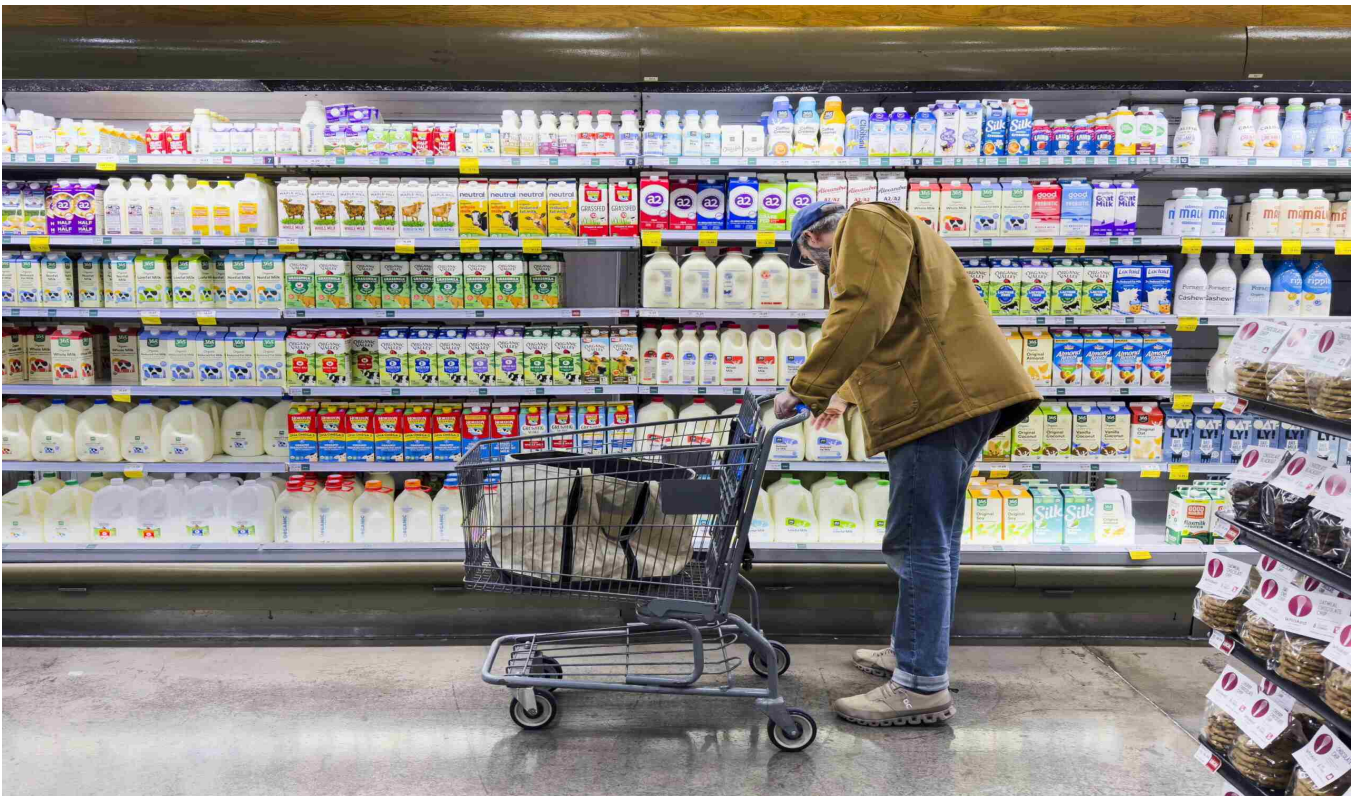
Vai all'articolo <https://www.monetaweb.it/risparmio-e-assicurazioni/inflazione-paradosso-italia-rincari-sotto-la-media-ue-ma-prezzi-piu-alti/>

Inflazione, paradosso Italia: rincari sotto la media Ue ma prezzi più alti

[monetaweb.it/risparmio-e-assicurazioni/inflazione-paradosso-italia-rincari-sotto-la-media-ue-ma-prezzi-piu-alti](https://www.monetaweb.it/risparmio-e-assicurazioni/inflazione-paradosso-italia-rincari-sotto-la-media-ue-ma-prezzi-piu-alti/)

Emanuela Meucci

April 21, 2026



Il paradosso Italia pesa sulle tasche degli italiani: nel nostro Paese l'inflazione è più contenuta rispetto alla media europea, ma la dinamica non si traduce in una riduzione delle spese. I prezzi restano più elevati per i beni essenziali e mostrano una maggiore persistenza nel tempo, delineando un quadro in cui la riduzione dell'indice generale non coincide con un miglioramento delle condizioni economiche, ma riflette una diversa composizione dell'inflazione, come dimostra uno studio [della Fabi](#).

Il confronto Ue

Nei primi tre mesi del 2026 l'Italia si ferma all'1,6%, contro il 2,6% della media Ue. Spagna e Germania sono al 3,4% e al 2,8%, il Portogallo al 2,7% e la Francia al 2,0%. A marzo di quest'anno, però, i prezzi degli alimentari in Italia crescono del 2,8%, contro il 2,2% della media Ue. Il divario è ancora più evidente se il confronto viene fatto con alcuni dei principali partner europei: la Germania si ferma all'1,5%, la Francia all'1,9%, mentre solo la Spagna, al 2,7%, resta vicina al dato italiano. Questo significa che proprio sulla voce più sensibile l'Italia continua a collocarsi sopra la media europea.

		PREZZI AL CONSUMO							
	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	
Austria	1,8%	1,0%	3,8%	10,5%	5,7%	2,1%	3,8%	3,1%	
Belgio	0,9%	0,4%	6,6%	10,2%	0,5%	4,4%	2,2%	2,2%	
Francia	1,6%	0,0%	3,4%	6,7%	4,1%	1,8%	0,7%	2,0%	
Germania	1,6%	-0,6%	5,7%	9,6%	3,7%	2,8%	2,0%	2,8%	
Grecia	1,1%	-2,4%	4,4%	7,6%	3,7%	2,9%	2,9%	3,4%	
Italia	0,5%	-0,2%	4,2%	12,2%	0,6%	1,3%	1,2%	1,6%	
Portogallo	0,4%	-0,3%	2,8%	9,8%	1,9%	3,1%	2,4%	2,7%	
Spagna	0,8%	-0,6%	6,6%	5,5%	3,3%	2,8%	3,0%	3,4%	
MEDIA UE	1,3%	-0,3%	5,0%	9,2%	2,9%	2,4%	2,0%	2,6%	

Elaborazioni Fabi su dati BCE (anno 2026 rif. mese di marzo)

Non si tratta di un episodio isolato, ma di una tendenza che si prolunga nel tempo. Guardando i dati degli ultimi anni, l'Italia aveva subito nel 2022 un aumento meno importante rispetto alla media Ue, con un tasso di crescita dei prezzi dei beni alimentari del 13,3% contro il dato medio europeo del 16,0%, ma con un rientro più lento nei periodi successivi. Se nel 2023 lo shock sui prezzi alimentari sembrava ancora colpire l'Italia meno che altrove, ma con un livello ormai in linea con la media dei Paesi europei (6,1%), nel 2024 l'Italia era al 2,1% contro l'1,9% di media Ue, nel 2025 al 2,4%, per poi toccare il picco nel 2026 con un 2,8% contro il 2,2% medio.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.UJ001

Gli shock non vengono riassorbiti

Il quadro che emerge è quello di uno shock iniziale più contenuto, ma più difficile da riassorbire, con effetti dell'inflazione sui beni che le famiglie non possono evitare di comprare duraturi nel tempo. È questa la vera anomalia italiana: non tanto un'inflazione più alta in assoluto, quanto una dinamica più persistente nei beni essenziali, con famiglie che pagano il cibo più della media europea, con i beni e servizi per la casa che restano più cari e con un vantaggio sulle bollette che è destinato a ridursi. Per le famiglie, quindi, il problema non è solo quanto crescono i prezzi, ma per quanto tempo continuano a restare sopra la media.

Mannaia bollette

A comprimere l'indice generale è soprattutto l'energia che registra un andamento eccezionale ma con un conto della guerra che è ancora alle porte e con una discesa dei prezzi che potrebbe non essere consolidata: dopo il balzo del 54,2% nel 2022, l'Italia registra un crollo del 19,2% nel 2023, una sostanziale stabilità nel 2024 (+0,1%) e poi ancora valori negativi nel 2025 (-1,9%) e nel 2026 (-1,5%). La media U3, nello stesso 2026, resta invece positiva all'1,6%. Anche Spagna (3,7%), Portogallo (2,6%) e Grecia (6,3%) mostrano una crescita elevata. Se gli aumenti dei beni energetici non si sono ancora trasferiti pienamente nelle bollette finali delle famiglie italiane, il rischio è che una parte dell'inflazione "mancante" riemerge nei prossimi mesi, andando a sommarsi a una pressione già persistente sugli alimentari e sui servizi.


 ABITAZIONE - ACQUA - ELETTRICITÀ								
	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026
Austria	2,2%	1,9%	5,1%	17,7%	7,5%	-1,4%	8,7%	2,8%
Belgio	-1,6%	-2,0%	23,3%	22,5%	-18,4%	11,2%	0,9%	0,6%
Francia	1,2%	-0,4%	6,7%	8,2%	4,9%	3,8%	-1,2%	1,2%
Germania	1,9%	-0,4%	5,0%	12,8%	4,0%	1,7%	1,2%	0,8%
Grecia	0,1%	-4,3%	18,8%	2,5%	-0,9%	4,5%	3,9%	6,3%
Italia	-1,6%	-2,1%	14,3%	54,2%	-19,2%	0,1%	-2,0%	-1,5%
Portogallo	0,0%	0,0%	3,2%	18,4%	-6,1%	7,1%	1,5%	2,6%
Spagna	-4,9%	0,0%	22,9%	-4,5%	-5,8%	Barra della formula %		3,7%
MEDIA UE	0,7%	-0,6%	9,6%	16,2%	-2,7%	2,9%	1,2%	1,6%

Elaborazioni Fabi su dati BCE (anno 2026 rif. mese di marzo)

Le recenti prospettive d'inflazione della Bce per il 2026, riviste al rialzo per effetto dei maggiori prezzi energetici dovuti alla guerra in Medio Oriente, lasciano intuire nuovi rialzi per le tariffe di gas e carburanti peraltro già in salita rispetto ai dati di fine 2025.

Hotel e ristoranti

Per completare il quadro poco favorevole dei bilanci familiari in Italia, le spese per ristoranti e alberghi segnano nel 2026 un +3,5%, sostanzialmente in linea con la media Ue, ma nettamente sopra l'inflazione generale.

		PRODOTTI ALIMENTARI							
	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	
Austria	0,9%	2,9%	1,6%	16,1%	6,1%	1,6%	3,6%	2,1%	
Belgio	0,7%	1,6%	1,4%	15,4%	7,1%	1,7%	2,7%	-0,8%	
Francia	2,1%	1,1%	1,4%	12,9%	7,4%	0,0%	1,8%	1,9%	
Germania	2,0%	0,4%	5,9%	19,5%	5,4%	2,8%	1,7%	1,5%	
Grecia	0,5%	0,8%	4,3%	15,4%	8,9%	-0,5%	3,8%	4,3%	
Italia	0,8%	0,9%	2,8%	13,3%	6,1%	2,1%	2,4%	2,8%	
Portogallo	0,2%	1,5%	2,9%	19,9%	1,7%	3,4%	3,5%	3,6%	
Spagna	1,7%	1,1%	5,0%	15,7%	7,3%	1,8%	3,0%	2,7%	
MEDIA UE	1,7%	0,9%	3,5%	16,0%	6,1%	1,9%	2,5%	2,2%	

Elaborazioni Fabi su dati BCE (anno 2026 rif. mese di marzo)

Anche per le altre spese i prezzi italiani continuano la risalita avviata nel 2024, fino a registrare un aumento del 3,4%, superiore di quasi mezzo punto percentuale al dato europeo (3%). Si tratta di voci che non hanno la stessa visibilità del carrello alimentare, ma che pesano in modo crescente sui bilanci familiari: consumi fuori casa, servizi personali, spese correnti. Anche qui, quindi, la riduzione dell'indice generale non si traduce in una reale sensazione di alleggerimento. Al contrario, ci sono diverse dinamiche dei prezzi che aiutano a frenare il dato medio pur non incidendo in modo altrettanto diretto sulla percezione del costo della vita.

I trasporti

Per i trasporti l'Italia si ferma al 2,0% nel 2026 contro il 5,2% della media UE; i prezzi nella comunicazione restano in flessione del 3,3%, mentre la media europea è appena a -0,4%; nei servizi sanitari e spese per la salute l'Italia è all'1,6% contro il 2,6% U4; per "svago e cultura" all'1,3% contro il 2,0%. Sono tutte voci che contribuiscono a tenere basso l'indice complessivo, ma che non compensano il peso degli aumenti persistenti nelle spese essenziali.

Sileoni: "Servono interventi immediati"

«I numeri vanno letti fino in fondo, perché il rischio è raccontare una realtà che non esiste. L'inflazione in Italia è più bassa della media europea, ma per le famiglie il costo della vita non diminuisce. Proprio nelle spese essenziali, a partire dagli alimentari, i

prezzi restano più alti e soprattutto continuano a crescere più a lungo rispetto agli altri Paesi. Il problema non è solo quanto aumentano i prezzi, ma per quanto tempo restano elevati. In Italia l'inflazione è meno intensa all'inizio, ma più persistente nel tempo. Ed è questa persistenza che continua a erodere il potere d'acquisto. A questo si aggiunge un rischio concreto: il nuovo aumento dei costi energetici legato alle tensioni internazionali non si è ancora trasferito nelle bollette. Quando accadrà, potrebbe riaccendere l'inflazione proprio mentre i consumi sono già sotto pressione. Per questo servono interventi mirati e immediati. La mossa più efficace è un mix di tre leve: redditi più forti, concorrenza vera, tasse più leggere su beni essenziali. Occorre rafforzare le misure di sostegno sui beni essenziali e, sul fronte energia, è necessario prorogare e ampliare i meccanismi di calmierazione delle bollette, evitando che gli aumenti si scarichino interamente sulle famiglie. Allo stesso tempo, bisogna sostenere i redditi, perché senza una crescita del potere d'acquisto il rischio è che il rallentamento dell'inflazione resti solo un dato statistico. Infine, serve un controllo tempestivo sugli aumenti, spesso accade che avvengano quando il cittadino ha già pagato prezzi più alti», ha commentato Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi.

Leggi anche:

[Mutui e prestiti in Italia più cari della media Ue: la denuncia della Fabi](#)

© Riproduzione riservata

Vai all'articolo <https://www.economysicilia.it/inflazione-giu-spesa-su-in-italia-il-carrello-corre-piu-della-media-ue/>

Economia Sicilia, economia reale siciliana: filiere, fondi, cantieri f t i p 21 APR 2026

ECONOMY SICILIA

Primo piano Economia Sicilia Sicilia Startup Istituzioni Lavoro Professioni Agricoltura De Gusto

Home / Primo piano

Publicato il: 21/04/2026



Inflazione giù, spesa su: in Italia il carrello corre più della media Ue



L'inflazione italiana rallenta, ma il sollievo per le famiglie non arriva. È il paradosso che emerge dall'analisi **Fabi** sui prezzi al consumo: l'Italia appare meno inflazionata della media europea, ma continua a pagare di più proprio sulle voci che incidono ogni giorno sui bilanci domestici. Il dato generale, insomma, migliora. La spesa reale, no.

Nei primi tre mesi del 2026 l'inflazione italiana si è fermata all'1,6%, contro il 2,6% della media Ue. Un valore più basso anche rispetto a Spagna (3,4%), Germania (2,8%), Portogallo (2,7%) e Francia (2,0%). Ma il quadro cambia appena si esce dall'indice medio e si guarda al costo della vita vero, quello che passa dal supermercato, dalla tavola e dalle spese ordinarie. A marzo, infatti, i prezzi degli alimentari in Italia crescono del 2,8%, oltre il 2,2% medio europeo. La Germania si ferma all'1,5%, la Francia all'1,9%, mentre la Spagna, al 2,7%, resta appena sotto il dato italiano. È qui che si misura il nodo: proprio sulla voce più sensibile per la spesa quotidiana, il carrello, l'Italia continua a stare sopra la media europea.

Non è una fiammata temporanea. È una tendenza che si trascina. Nel 2022 l'aumento dei prezzi alimentari in Italia era stato più contenuto rispetto alla media Ue, 13,3% contro 16%. Ma da allora il rientro è stato più lento. Nel 2023 il dato italiano era al 6,1%, in linea con la media europea. Poi il sorpasso: 2,1% contro 1,9% nel 2024, 2,4% nel 2025, fino al 2,8% del 2026 contro il 2,2% Ue. Il problema, dunque, non è solo quanto crescono i prezzi, ma per quanto tempo restano alti. La vera anomalia italiana sta qui: uno shock iniziale meno violento, ma più difficile da riassorbire, soprattutto sui beni che le famiglie non possono evitare di comprare.

A tenere basso l'indice generale è soprattutto l'energia. Ed è un effetto che potrebbe non durare. Dopo il balzo del 54,2% nel 2022, l'Italia ha registrato un calo del 19,2% nel 2023, una sostanziale stabilità nel 2024 (+0,1%) e ancora valori negativi nel 2025 (-1,9%) e nel 2026 (-1,5%). Nello stesso 2026, però, la media Ue per abitazione, acqua ed elettricità resta positiva all'1,6%, mentre Spagna, Portogallo e Grecia mostrano

INNOVATION ISLAND

Ascolta "Innovation island" su Spreaker.

AGRICOLTURA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - DW1005

rincari rispettivamente del 3,7%, del 2,6% e del 6,3%. Il vantaggio italiano sulle bollette, quindi, potrebbe essere solo temporaneo. Secondo [Fabi](#), una parte dell'inflazione "mancante" rischia di riemergere nei prossimi mesi, anche alla luce delle prospettive BCE riviste al rialzo per effetto dei maggiori prezzi energetici legati alla guerra in Medio Oriente.

Intanto la pressione si allarga ad altre voci di spesa. Nel 2026 ristoranti e alberghi segnano un +3,5%, in linea con la media Ue ma nettamente sopra l'inflazione generale italiana. Le altre spese correnti salgono del 3,4%, mezzo punto sopra il dato europeo del 3%. Sono costi meno visibili del pane o della pasta, ma pesano sempre di più: consumi fuori casa, servizi personali, spese ordinarie. Al contrario, alcune voci aiutano a contenere l'indice complessivo senza alleggerire davvero la percezione del caro vita: i trasporti in Italia si fermano al 2% contro il 5,2% europeo, la comunicazione scende del 3,3% contro il -0,4% Ue, la sanità è all'1,6% contro il 2,6%, lo svago e la cultura all'1,3% contro il 2%. Ma tutto questo non basta a compensare la persistenza dei rincari sulle spese essenziali.

Il segretario generale [della Fabi](#), Lando Maria [Sileoni](#), sintetizza così il quadro: «I numeri vanno letti fino in fondo, perché il rischio è raccontare una realtà che non esiste. L'inflazione in Italia è più bassa della media europea, ma per le famiglie il costo della vita non diminuisce». Il punto, aggiunge, è che «proprio nelle spese essenziali, a partire dagli alimentari, i prezzi restano più alti e soprattutto continuano a crescere più a lungo rispetto agli altri Paesi». E ancora: «Il problema non è solo quanto aumentano i prezzi, ma per quanto tempo restano elevati. In Italia l'inflazione è meno intensa all'inizio, ma più persistente nel tempo».

Da qui la richiesta di misure immediate. «A questo si aggiunge un rischio concreto: il nuovo aumento dei costi energetici legato alle tensioni internazionali non si è ancora trasferito nelle bollette. Quando accadrà, potrebbe riaccendere l'inflazione proprio mentre i consumi sono già sotto pressione», avverte [Sileoni](#). Per il leader [della Fabi](#) serve «un mix di tre leve: redditi più forti, concorrenza vera, tasse più leggere su beni essenziali». La ricetta indicata passa dal rafforzamento dei sostegni sui beni di prima necessità, dalla proroga dei meccanismi di calmierazione delle bollette e da un controllo più rapido sugli aumenti. Perché, conclude, «senza una crescita del potere d'acquisto il rischio è che il rallentamento dell'inflazione resti solo un dato statistico».

AMBIENTE

economysicilia

Lascia un commento

Devi essere [connesso](#) per inviare un commento.

This site uses Akismet to reduce spam. [Learn how your comment data is processed.](#)

Vai all'articolo <https://risparmio.tiscali.it/economia/articoli/fabi-rincari-persistenti-carrello-sopra-media-ue-00001/>

RISPARMIO

SALOMON Scarpe trekking W +20€ 72€

Economia

Fabi: rincari persistenti e carrello sopra la media UE

di **Teleborsa** 21-04-2026 - 09:15



PREZZI AL CONSUMO							
	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025
	1,8%	1,0%	3,8%	10,5%	5,7%	2,1%	3,8%
	0,9%	0,4%	6,6%	10,2%	0,5%	4,4%	2,2%
	1,6%	0,0%	3,4%	6,7%	4,1%	1,8%	0,7%
a	1,6%	-0,6%	5,7%	9,6%	3,7%	2,8%	2,0%
	1,1%	-2,4%	4,4%	7,6%	3,7%	2,9%	2,9%
	0,5%	-0,2%	4,2%	12,2%	0,6%	1,3%	1,2%
llo	0,4%	-0,3%	2,8%	9,8%	1,9%	3,1%	2,4%
	0,8%	-0,6%	6,6%	5,5%	3,3%	2,8%	3,0%
	1,3%	-0,3%	5,0%	9,2%	2,9%	2,4%	2,0%

Elaborazioni Fabi su dati BCE (anno 2026 rif. mese di marzo)

I più recenti

Italo incontra 100 studenti di due scuole romane per una giornata...

730 2026, scatta il conto alla rovesci le date da non sbagliare...

Italiani e casa, un amore che dura: quasi metà le dedica più cura...

(Teleborsa) - L'Italia registra un'inflazione più bassa rispetto alla media europea (1,6% nel primo trimestre 2026 contro il 2,6% UE), ma questo non si traduce in un reale sollievo per le famiglie. È quanto emerge da una ricerca **Fabi**, che evidenzia come la differenza sia legata soprattutto alla composizione dei prezzi.

I beni essenziali, a partire dagli alimentari, continuano infatti a crescere più della media europea (+2,8% contro +2,2%), incidendo direttamente sul costo della vita. Negli ultimi anni l'Italia ha registrato uno shock iniziale più contenuto, ma con un rientro più lento: i prezzi, soprattutto per cibo e servizi di base, restano più elevati e persistenti.

Corruzione, Anac, boom di affidamenti diretti e consulenze

A contenere l'indice generale è soprattutto il calo dell'energia, una dinamica però incerta e legata al contesto internazionale, con il rischio di nuovi rialzi.

Nel frattempo, anche voci come ristoranti, alberghi e servizi continuano a crescere sopra la media, mentre i cali in altri settori incidono poco sulla percezione reale. Il risultato è un'inflazione apparentemente più bassa, ma ancora pesante per i bilanci familiari.

"I numeri vanno letti fino in fondo, perché il rischio è raccontare una realtà che non esiste. L'inflazione in Italia è più bassa della media europea, ma per le famiglie il costo della vita non diminuisce. Proprio nelle spese essenziali, a partire dagli alimentari, i prezzi restano più alti e soprattutto continuano a crescere più a lungo rispetto agli altri Paesi. Il problema non è solo quanto aumentano i prezzi, ma per quanto tempo restano elevati. In Italia l'inflazione è meno intensa all'inizio, ma più persistente nel tempo. Ed è questa persistenza che continua a erodere il potere d'acquisto. A questo si aggiunge un rischio concreto: il nuovo aumento dei costi energetici legato alle tensioni internazionali non si è ancora trasferito nelle bollette. Quando accadrà, potrebbe riaccendere l'inflazione proprio mentre i consumi sono già sotto pressione". Lo ha dichiarato **Lando Maria Sileoni**, segretario generale della Fabi.

Le Rubriche

Michael Pontrelli

Giornalista professionista ha iniziato a lavorare nei nuovi media digitali nel...

Stefano Loffredo

Cagliaritano, laureato in Economia e commercio con Dottorato di ricerca in...

Alice Bellante

Laureata in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali alla LUISS Guido Carli...

La Finanza Amichevole

Il progetto "La finanza amichevole" nasce da un'idea di Alessandro Fatichi per...

eNews

Notizie e riflessioni sul mondo degli investimenti

"Per questo servono interventi mirati e immediati. La mossa più efficace è un mix di tre leve: redditi più forti, concorrenza vera, tasse più leggere su beni essenziali. Occorre rafforzare le misure di sostegno sui beni essenziali e, sul fronte energia, è necessario prorogare e ampliare i meccanismi di calmierazione delle bollette, evitando che gli aumenti si scarichino interamente sulle famiglie. Allo stesso tempo, bisogna sostenere i redditi, perché senza una crescita del potere d'acquisto il rischio è che il rallentamento dell'inflazione resti solo un dato statistico. Infine, serve un controllo tempestivo sugli aumenti, spesso accade che avvengano quando il cittadino ha già pagato prezzi più alti", conclude **Sileoni**.

di **Teleborsa** 21-04-2026 - 09:15



Commenti

Leggi la Netiquette

Vai all'articolo <https://www.economysicilia.it/inflazione-giu-spesa-su-in-italia-il-carrello-corre-piu-della-media-ue/>

Economia Sicilia, economia reale siciliana: filiere, fondi, cantieri f t i p 21 APR 2026

ECONOMY SICILIA

Primo piano Economia Sicilia Sicilia Startup Istituzioni Lavoro Professioni Agricoltura De Gusto

Home / Primo piano

Publicato il: 21/04/2026



Inflazione giù, spesa su: in Italia il carrello corre più della media Ue



L'inflazione italiana rallenta, ma il sollievo per le famiglie non arriva. È il paradosso che emerge dall'analisi **Fabi** sui prezzi al consumo: l'Italia appare meno inflazionata della media europea, ma continua a pagare di più proprio sulle voci che incidono ogni giorno sui bilanci domestici. Il dato generale, insomma, migliora. La spesa reale, no.

Nei primi tre mesi del 2026 l'inflazione italiana si è fermata all'1,6%, contro il 2,6% della media Ue. Un valore più basso anche rispetto a Spagna (3,4%), Germania (2,8%), Portogallo (2,7%) e Francia (2,0%). Ma il quadro cambia appena si esce dall'indice medio e si guarda al costo della vita vero, quello che passa dal supermercato, dalla tavola e dalle spese ordinarie. A marzo, infatti, i prezzi degli alimentari in Italia crescono del 2,8%, oltre il 2,2% medio europeo. La Germania si ferma all'1,5%, la Francia all'1,9%, mentre la Spagna, al 2,7%, resta appena sotto il dato italiano. È qui che si misura il nodo: proprio sulla voce più sensibile per la spesa quotidiana, il carrello, l'Italia continua a stare sopra la media europea.

Non è una fiammata temporanea. È una tendenza che si trascina. Nel 2022 l'aumento dei prezzi alimentari in Italia era stato più contenuto rispetto alla media Ue, 13,3% contro 16%. Ma da allora il rientro è stato più lento. Nel 2023 il dato italiano era al 6,1%, in linea con la media europea. Poi il sorpasso: 2,1% contro 1,9% nel 2024, 2,4% nel 2025, fino al 2,8% del 2026 contro il 2,2% Ue. Il problema, dunque, non è solo quanto crescono i prezzi, ma per quanto tempo restano alti. La vera anomalia italiana sta qui: uno shock iniziale meno violento, ma più difficile da riassorbire, soprattutto sui beni che le famiglie non possono evitare di comprare.

A tenere basso l'indice generale è soprattutto l'energia. Ed è un effetto che potrebbe non durare. Dopo il balzo del 54,2% nel 2022, l'Italia ha registrato un calo del 19,2% nel 2023, una sostanziale stabilità nel 2024 (+0,1%) e ancora valori negativi nel 2025 (-1,9%) e nel 2026 (-1,5%). Nello stesso 2026, però, la media Ue per abitazione, acqua ed elettricità resta positiva all'1,6%, mentre Spagna, Portogallo e Grecia mostrano

INNOVATION ISLAND

Ascolta "Innovation island" su Spreaker.

AGRICOLTURA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - L.UJ001

rincari rispettivamente del 3,7%, del 2,6% e del 6,3%. Il vantaggio italiano sulle bollette, quindi, potrebbe essere solo temporaneo. Secondo [Fabi](#), una parte dell'inflazione "mancante" rischia di riemergere nei prossimi mesi, anche alla luce delle prospettive BCE riviste al rialzo per effetto dei maggiori prezzi energetici legati alla guerra in Medio Oriente.

Intanto la pressione si allarga ad altre voci di spesa. Nel 2026 ristoranti e alberghi segnano un +3,5%, in linea con la media Ue ma nettamente sopra l'inflazione generale italiana. Le altre spese correnti salgono del 3,4%, mezzo punto sopra il dato europeo del 3%. Sono costi meno visibili del pane o della pasta, ma pesano sempre di più: consumi fuori casa, servizi personali, spese ordinarie. Al contrario, alcune voci aiutano a contenere l'indice complessivo senza alleggerire davvero la percezione del caro vita: i trasporti in Italia si fermano al 2% contro il 5,2% europeo, la comunicazione scende del 3,3% contro il -0,4% Ue, la sanità è all'1,6% contro il 2,6%, lo svago e la cultura all'1,3% contro il 2%. Ma tutto questo non basta a compensare la persistenza dei rincari sulle spese essenziali.

Il segretario generale [della Fabi](#), Lando Maria [Sileoni](#), sintetizza così il quadro: «I numeri vanno letti fino in fondo, perché il rischio è raccontare una realtà che non esiste. L'inflazione in Italia è più bassa della media europea, ma per le famiglie il costo della vita non diminuisce». Il punto, aggiunge, è che «proprio nelle spese essenziali, a partire dagli alimentari, i prezzi restano più alti e soprattutto continuano a crescere più a lungo rispetto agli altri Paesi». E ancora: «Il problema non è solo quanto aumentano i prezzi, ma per quanto tempo restano elevati. In Italia l'inflazione è meno intensa all'inizio, ma più persistente nel tempo».

Da qui la richiesta di misure immediate. «A questo si aggiunge un rischio concreto: il nuovo aumento dei costi energetici legato alle tensioni internazionali non si è ancora trasferito nelle bollette. Quando accadrà, potrebbe riaccendere l'inflazione proprio mentre i consumi sono già sotto pressione», avverte [Sileoni](#). Per il leader [della Fabi](#) serve «un mix di tre leve: redditi più forti, concorrenza vera, tasse più leggere su beni essenziali». La ricetta indicata passa dal rafforzamento dei sostegni sui beni di prima necessità, dalla proroga dei meccanismi di calmierazione delle bollette e da un controllo più rapido sugli aumenti. Perché, conclude, «senza una crescita del potere d'acquisto il rischio è che il rallentamento dell'inflazione resti solo un dato statistico».

AMBIENTE

economysicilia

Lascia un commento

Devi essere [connesso](#) per inviare un commento.

This site uses Akismet to reduce spam. [Learn how your comment data is processed.](#)

Vai all'articolo <https://www.agenziagiornalisticaopinione.it/opinionews/fabi-inflazione-2026-italia-all16-ue-26-ma-alimentari-al-28-e-prezzi-piu-persistenti/>



News immediate,
non mediate!

HOME CONTATTI DONAZIONI VIDEO CHI SIAMO

CERCA NEL SITO

Cerca ...



Categoria news: OPINIONEWS ITALIA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - DW1008



FABI * INFLAZIONE 2026: «ITALIA ALL'1,6% (UE 2,6%), MA ALIMENTARI AL +2,8% E PREZZI PIÙ PERSISTENTI»

[E-mail](#) [Stampa](#)

[Facebook](#) [Twitter](#) [LinkedIn](#)

Riceviamo e pubblichiamo integralmente:

09.39 - martedì 21 aprile 2026

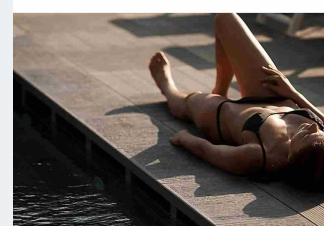
(Il testo seguente è tratto integralmente dalla nota stampa inviata all'Agenzia Opinione) –
////

RINCARI PIÙ PERSISTENTI E IL CARRELLO RESTA SOPRA LA MEDIA EUROPEA IN BOLLETTA NON SI VEDE ANCORA IL CARO ENERGIA.

L'Italia registra un'inflazione più contenuta rispetto alla media europea, ma questa dinamica non si traduce in un reale alleggerimento della spesa per le famiglie. I prezzi restano più elevati per i beni essenziali e mostrano una maggiore persistenza nel tempo, delineando un quadro in cui la riduzione dell'indice generale non coincide con un miglioramento delle condizioni economiche reali, ma riflette una diversa composizione dell'inflazione.

Nei primi tre mesi del 2026 l'Italia si ferma all'1,6%, contro il 2,6% della media UE. Il dato italiano è inferiore anche a quello di Spagna e Germania, rispettivamente al 3,4% e al 2,8%, oltre che a Portogallo (2,7%) e Francia (2,0%). Se sul piano aggregato, quindi, il nostro Paese appare tra i meno inflazionati del campione, il dato medio, da solo, non basta a spiegare cosa accade davvero nei bilanci familiari. A marzo di quest'anno, infatti, i prezzi degli alimentari in Italia crescono del 2,8%, contro il 2,2% della media UE. Il divario è ancora più evidente se il confronto viene fatto con alcuni dei principali partner europei: la Germania si ferma all'1,5%, la Francia all'1,9%, mentre solo la Spagna, al 2,7%, resta vicina al dato italiano. Questo significa che proprio sulla voce più sensibile per la spesa quotidiana, quella che misura il costo del carrello, l'Italia continua a collocarsi sopra la media europea.

Non si tratta di un episodio isolato, ma di una tendenza che si prolunga nel tempo. Guardando i dati degli ultimi anni, l'Italia aveva subito nel 2022 un aumento meno importante rispetto alla media UE, con un tasso di crescita dei prezzi dei beni alimentari del 13,3% contro il dato medio europeo del 16,0%, ma con un rientro più lento nei periodi successivi. Se nel 2023 lo shock sui prezzi alimentari sembrava ancora colpire l'Italia meno che altrove, ma con un livello ormai in linea con la media dei paesi europei (6,1%), nel 2024 l'Italia era al 2,1% contro l'1,9% di media UE, nel 2025 al 2,4%, per poi toccare il picco nel 2026 con un 2,8% contro il 2,2% medio.



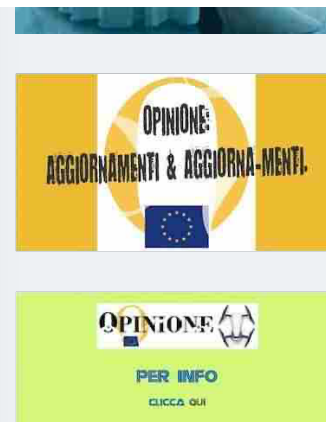
Il quadro che emerge è quello di uno shock iniziale più contenuto, ma più difficile da riassorbire, con effetti dell'inflazione sui beni che le famiglie non possono evitare di comprare duraturi nel tempo. È questa la vera anomalia italiana: non tanto un'inflazione più alta in assoluto, quanto una dinamica più persistente nei beni essenziali, con famiglie che pagano il cibo più della media europea, con i beni e servizi per la casa che restano più cari e con un vantaggio sulle bollette che è destinato a ridursi. Per le famiglie, quindi, il problema non è solo quanto crescono i prezzi, ma per quanto tempo continuano a restare sopra la media. A comprimere l'indice generale è soprattutto l'energia che registra un andamento eccezionale ma con un conto della guerra che è ancora alle porte e con una discesa dei prezzi che potrebbe non essere consolidata: dopo il balzo del 54,2% nel 2022, l'Italia registra un crollo del 19,2% nel 2023, una sostanziale stabilità nel 2024 (+0,1%) e poi ancora valori negativi nel 2025 (-1,9%) e nel 2026 (-1,5%). La media UE, nello stesso 2026, resta invece positiva all'1,6%. Anche Spagna (3,7%), Portogallo (2,6%) e Grecia (6,3%) mostrano una crescita elevata.

Se gli aumenti dei beni energetici non si sono ancora trasferiti pienamente nelle bollette finali delle famiglie italiane, il rischio è che una parte dell'inflazione "mancante" riemerge nei prossimi mesi, andando a sommarsi a una pressione già persistente sugli alimentari e sui servizi. Le recenti prospettive d'inflazione della BCE per il 2026, riviste al rialzo per effetto dei maggiori prezzi energetici dovuti alla guerra in Medio Oriente, lasciano intuire nuovi rialzi per le tariffe di gas e carburanti peraltro già in salita rispetto ai dati di fine 2025. Per completare il quadro poco favorevole dei bilanci familiari in Italia, le spese per ristoranti e alberghi segnano nel 2026 un +3,5%, sostanzialmente in linea con la media UE, ma nettamente sopra l'inflazione generale.

Anche per le altre spese i prezzi italiani continuano la risalita avviata nel 2024, fino a registrare un aumento del 3,4%, superiore di quasi mezzo punto percentuale al dato europeo (3%). Si tratta di voci che non hanno la stessa visibilità del carrello alimentare, ma che pesano in modo crescente sui bilanci familiari: consumi fuori casa, servizi personali, spese correnti. Anche qui, quindi, la riduzione dell'indice generale non si traduce in una reale sensazione di alleggerimento. Al contrario, ci sono diverse dinamiche dei prezzi che aiutano a frenare il dato medio pur non incidendo in modo altrettanto diretto sulla percezione del costo della vita. Per i trasporti l'Italia si ferma al 2,0% nel 2026 contro il 5,2% della media UE; i prezzi nella comunicazione restano in flessione del 3,3%, mentre la media europea è appena a -0,4%; nei servizi sanitari e spese per la salute l'Italia è all'1,6% contro il 2,6% UE; per "svago e cultura" all'1,3% contro il 2,0%. Sono tutte voci che contribuiscono a tenere basso l'indice complessivo, ma che non compensano il peso degli aumenti persistenti nelle spese essenziali.

SILEONI: «MENO INFLAZIONE, NON SIGNIFICA PIÙ BENESSERE: SERVONO REDDITI PIÙ FORTI, CONCORRENZA VERA, TASSE PIÙ LEGGERE SU BENI ESSENZIALI»

«I numeri vanno letti fino in fondo, perché il rischio è raccontare una realtà che non esiste. L'inflazione in Italia è più bassa della media europea, ma per le famiglie il costo della vita non diminuisce. Proprio nelle spese essenziali, a partire dagli alimentari, i prezzi restano più alti e soprattutto continuano a crescere più a lungo rispetto agli altri Paesi. Il problema non è solo quanto aumentano i prezzi, ma per quanto tempo restano elevati. In Italia l'inflazione è meno intensa all'inizio, ma più persistente nel tempo. Ed è questa persistenza che continua a erodere il potere d'acquisto. A questo si aggiunge un rischio concreto: il nuovo aumento dei costi energetici legato alle tensioni internazionali non si è ancora trasferito nelle bollette. Quando accadrà, potrebbe riaccendere l'inflazione proprio mentre i consumi sono già sotto pressione. Per questo servono interventi mirati e immediati. La mossa più efficace è un mix di tre leve: redditi più forti, concorrenza vera, tasse più leggere su beni essenziali. Occorre rafforzare le misure di sostegno sui beni essenziali e, sul fronte energia, è necessario prorogare e ampliare i meccanismi di calmierazione delle bollette, evitando che gli aumenti si scarichino interamente sulle famiglie. Allo stesso tempo, bisogna sostenere i redditi, perché senza una crescita del potere d'acquisto il rischio è che



LANCI AGENZIE DI STAMPA

Fabi, in Italia inflazione più bassa ma persistente, carrello resta sopra la media Ue In bolletta non si vede ancora il caro energia (ANSA) - ROMA, 21 APR - L'Italia registra un'inflazione più contenuta rispetto alla media europea, ma questa dinamica non si traduce in un reale alleggerimento della spesa per le famiglie. E' quanto rileva la Fabi in un'analisi sull'andamento del carovita in Italia. I prezzi, spiega infatti, restano più elevati per i beni essenziali e mostrano una maggiore persistenza nel tempo, delineando un quadro in cui la riduzione dell'indice generale non coincide con un miglioramento delle condizioni economiche reali, ma riflette una diversa composizione dell'inflazione. Nei primi tre mesi del 2026 l'Italia si ferma all'1,6%, contro il 2,6% della media UE. Il dato italiano è inferiore anche a quello di Spagna e Germania, rispettivamente al 3,4% e al 2,8%, oltre che a Portogallo (2,7%) e Francia (2,0%). Se sul piano aggregato, quindi, il nostro Paese appare tra i meno inflazionati del campione, il dato medio, da solo, non basta a spiegare cosa accade davvero nei bilanci familiari. A marzo di quest'anno, infatti, i prezzi degli alimentari in Italia crescono del 2,8%, contro il 2,2% della media UE con le famiglie che pagano una delle voci di costo del carrello della spesa più della media europea. Si tratta di una tendenza che si prolunga nel tempo. L'anomalia italiana non è tanto un'inflazione più alta in assoluto, quanto una dinamica più persistente nei beni essenziali, con famiglie che pagano il cibo più della media europea, con i beni e servizi per la casa che restano più cari e con un vantaggio sulle bollette che è destinato a ridursi. Per le famiglie, quindi, il problema è per quanto tempo i prezzi continuano a restare sopra la media. A comprimere l'indice generale è soprattutto l'energia che registra un andamento eccezionale ma con un conto della guerra che è ancora alle porte e con una discesa dei prezzi che potrebbe non essere consolidata: dopo il balzo del 54,2% nel 2022, l'Italia registra un crollo del 19,2% nel 2023, una sostanziale stabilità nel 2024 (+0,1%) e poi ancora valori negativi nel 2025 (-1,9%) e nel 2026 (-1,5%). La media UE, nello stesso 2026, resta invece positiva all'1,6%. Se gli aumenti dei beni energetici non si sono ancora trasferiti pienamente nelle bollette finali delle famiglie italiane, secondo la Fabi il rischio è che una parte dell'inflazione "mancante" riemerga nei prossimi mesi, andando a sommarsi a una pressione già persistente sugli alimentari e sui servizi. Per completare il quadro poco favorevole dei bilanci familiari in Italia, le spese per ristoranti e alberghi segnano nel 2026 un +3,5%, sostanzialmente in linea con la media UE, ma nettamente sopra l'inflazione generale. Per i trasporti l'Italia si ferma

LANCI AGENZIE DI STAMPA

al 2,0% nel 2026 contro il 5,2% della media UE; i prezzi nella comunicazione restano in flessione del 3,3%, mentre la media europea è appena a -0,4%; nei servizi sanitari e spese per la salute l'Italia è all'1,6% contro il 2,6% UE; per "svago e cultura" all'1,3% contro il 2,0%. Sono tutte voci che contribuiscono a tenere basso l'indice complessivo, spiega infine la Fabi, ma che non compensano il peso degli aumenti persistenti nelle spese essenziali. (ANSA).
2026-04-21T10:26:00+02:00 FOL

Inflazione: Fabi, in Italia carrello della spesa sopra media Ue = (AGI) - Milano, 21 apr. - L'Italia registra un'inflazione piu' contenuta rispetto alla media europea, ma questa dinamica non si traduce in un reale alleggerimento della spesa per le famiglie. I prezzi restano piu' elevati per i beni essenziali e mostrano una maggiore persistenza nel tempo, delineando un quadro in cui la riduzione dell'indice generale non coincide con un miglioramento delle condizioni economiche reali, ma riflette una diversa composizione dell'inflazione. Nei primi tre mesi del 2026 l'Italia si ferma all'1,6%, contro il 2,6% della media Ue. Il dato italiano e' inferiore anche a quello di Spagna e Germania, rispettivamente al 3,4% e al 2,8%, oltre che a Portogallo (2,7%) e Francia (2,0%). Se sul piano aggregato, quindi, il nostro Paese appare tra i meno inflazionati del campione, il dato medio, da solo, non basta a spiegare cosa accade davvero nei bilanci familiari. A marzo di quest'anno, infatti, i prezzi degli alimentari in Italia crescono del 2,8%, contro il 2,2% della media Ue. Il divario e' ancora piu' evidente se il confronto viene fatto con alcuni dei principali partner europei: la Germania si ferma all'1,5%, la Francia all'1,9%, mentre solo la Spagna, al 2,7%, resta vicina al dato italiano. Questo significa che proprio sulla voce piu' sensibile per la spesa quotidiana, quella che misura il costo del carrello, l'Italia continua a collocarsi sopra la media europea. Non si tratta di un episodio isolato, ma di una tendenza che si prolunga nel tempo. Guardando i dati degli ultimi anni, l'Italia aveva subito nel 2022 un aumento meno importante rispetto alla media Ue, con un tasso di crescita dei prezzi dei beni alimentari del 13,3% contro il dato medio europeo del 16,0%, ma con un rientro piu' lento nei periodi successivi. Se nel 2023 lo shock sui prezzi alimentari sembrava ancora colpire l'Italia meno che altrove, ma con un livello ormai in linea con la media dei paesi europei (6,1%), nel 2024 l'Italia era al 2,1% contro l'1,9% di media UE, nel 2025 al 2,4%, per poi toccare il picco nel 2026 con un 2,8% contro il 2,2% medio. (AGI)Red/Dan (Segue) 211019 APR 26

LANCI AGENZIE DI STAMPA

Inflazione: Fabi, in Italia carrello della spesa sopra media Ue (2)= (AGI) - Milano, 21 apr. - Il quadro che emerge e' quello di uno shock iniziale piu' contenuto, ma piu' difficile da riassorbire, con effetti dell'inflazione sui beni che le famiglie non possono evitare di comprare duraturi nel tempo. E' questa la vera anomalia italiana: non tanto un'inflazione piu' alta in assoluto, quanto una dinamica piu' persistente nei beni essenziali, con famiglie che pagano il cibo piu' della media europea, con i beni e servizi per la casa che restano piu' cari e con un vantaggio sulle bollette che e' destinato a ridursi. Per le famiglie, quindi, il problema non e' solo quanto crescono i prezzi, ma per quanto tempo continuano a restare sopra la media. A comprimere l'indice generale e' soprattutto l'energia che registra un andamento eccezionale ma con un conto della guerra che e' ancora alle porte e con una discesa dei prezzi che potrebbe non essere consolidata: dopo il balzo del 54,2% nel 2022, l'Italia registra un crollo del 19,2% nel 2023, una sostanziale stabilita' nel 2024 (+0,1%) e poi ancora valori negativi nel 2025 (-1,9%) e nel 2026 (-1,5%). La media UE, nello stesso 2026, resta invece positiva all'1,6%. Anche Spagna (3,7%), Portogallo (2,6%) e Grecia (6,3%) mostrano crescite elevate. Se gli aumenti dei beni energetici non si sono ancora trasferiti pienamente nelle bollette finali delle famiglie italiane, il rischio e' che una parte dell'inflazione "mancante" riemerga nei prossimi mesi, andando a sommarsi a una pressione gia' persistente sugli alimentari e sui servizi. Le recenti prospettive d'inflazione della Bce per il 2026, riviste al rialzo per effetto dei maggiori prezzi energetici dovuti alla guerra in Medio Oriente, lasciano intuire nuovi rialzi per le tariffe di gas e carburanti peraltro gia' in salita rispetto ai dati di fine 2025. Per completare il quadro poco favorevole dei bilanci familiari in Italia, le spese per ristoranti e alberghi segnano nel 2026 un +3,5%, sostanzialmente in linea con la media UE, ma nettamente sopra l'inflazione generale. Anche per le altre spese i prezzi italiani continuano la risalita avviata nel 2024, fino a registrare un aumento del 3,4%, superiore di quasi mezzo punto percentuale al dato europeo (3%). Si tratta di voci che non hanno la stessa visibilita' del carrello alimentare, ma che pesano in modo crescente sui bilanci familiari: consumi fuori casa, servizi personali, spese correnti. (AGI)Red/Dan (Segue) 211019 APR 26

Inflazione: Fabi, in Italia carrello della spesa sopra media Ue (3)= (AGI) - Milano, 21 apr. - Anche qui, quindi, la riduzione dell'indice generale non si traduce in una reale sensazione di alleggerimento. Al contrario, ci sono

LANCI AGENZIE DI STAMPA

diverse dinamiche dei prezzi che aiutano a frenare il dato medio pur non incidendo in modo altrettanto diretto sulla percezione del costo della vita. Per i trasporti l'Italia si ferma al 2,0% nel 2026 contro il 5,2% della media UE; i prezzi nella comunicazione restano in flessione del 3,3%, mentre la media europea è appena a -0,4%; nei servizi sanitari e spese per la salute l'Italia è all'1,6% contro il 2,6% UE; per "svago e cultura" all'1,3% contro il 2,0%. Sono tutte voci che contribuiscono a tenere basso l'indice complessivo, ma che non compensano il peso degli aumenti persistenti nelle spese essenziali. "I numeri vanno letti fino in fondo, perché il rischio è raccontare una realtà che non esiste. L'inflazione in Italia è più bassa della media europea, ma per le famiglie il costo della vita non diminuisce. Proprio nelle spese essenziali, a partire dagli alimentari, i prezzi restano più alti e soprattutto continuano a crescere più a lungo rispetto agli altri Paesi. Il problema non è solo quanto aumentano i prezzi, ma per quanto tempo restano elevati. In Italia l'inflazione è meno intensa all'inizio, ma più persistente nel tempo. Ed è questa persistenza che continua a erodere il potere d'acquisto. A questo si aggiunge un rischio concreto: il nuovo aumento dei costi energetici legato alle tensioni internazionali non si è ancora trasferito nelle bollette. Quando accadrà, potrebbe riaccendere l'inflazione proprio mentre i consumi sono già sotto pressione. Per questo servono interventi mirati e immediati. La mossa più efficace è un mix di tre leve: redditi più forti, concorrenza vera, tasse più leggere su beni essenziali. Occorre rafforzare le misure di sostegno sui beni essenziali e, sul fronte energia, è necessario prorogare e ampliare i meccanismi di calmierazione delle bollette, evitando che gli aumenti si scarichino interamente sulle famiglie. Allo stesso tempo, bisogna sostenere i redditi, perché senza una crescita del potere d'acquisto il rischio è che il rallentamento dell'inflazione resti solo un dato statistico. Infine, serve un controllo tempestivo sugli aumenti, spesso accade che avvengano quando il cittadino ha già pagato prezzi più alti". (AGI)Red/Dan 211019 APR 26

Inflazione, Fabi: in Italia è più bassa, ma i prezzi sono più alti
Inflazione, Fabi: in Italia è più bassa, ma i prezzi sono più alti
Carrello resta sopra media europea e caro energia ancora non in bolletta
Milano, 21 apr. (askanews) - L'Italia registra "un'inflazione più contenuta rispetto alla media europea, ma questa dinamica non si traduce in un reale alleggerimento della spesa per le famiglie. I prezzi restano più elevati per i beni essenziali e mostrano una maggiore persistenza nel tempo, delineando un quadro in cui la riduzione dell'indice generale non coincide con un miglioramento delle

LANCI AGENZIE DI STAMPA

condizioni economiche reali, ma riflette una diversa composizione dell'inflazione". E' quanto emerge da uno studio dell'Ufficio Analisi & Ricerche della Fabi. Nei primi tre mesi del 2026 l'Italia si ferma all'1,6%, contro il 2,6% della media Ue. Il dato italiano è inferiore anche a quello di Spagna e Germania, rispettivamente al 3,4% e al 2,8%, oltre che a Portogallo (2,7%) e Francia (2,0%). Se sul piano aggregato, quindi, il nostro Paese appare tra i meno inflazionati del campione, il dato medio, da solo, non basta a spiegare cosa accade davvero nei bilanci familiari. A marzo di quest'anno, infatti, i prezzi degli alimentari in Italia crescono del 2,8%, contro il 2,2% della media Ue. Il divario, spiega la Fabi, è ancora più evidente se il confronto viene fatto con alcuni dei principali partner europei: la Germania si ferma all'1,5%, la Francia all'1,9%, mentre solo la Spagna, al 2,7%, resta vicina al dato italiano. "Questo significa che proprio sulla voce più sensibile per la spesa quotidiana, quella che misura il costo del carrello, l'Italia continua a collocarsi sopra la media europea". Non si tratta di un episodio isolato, ma di una tendenza che si prolunga nel tempo. Guardando i dati degli ultimi anni, l'Italia aveva subito nel 2022 un aumento meno importante rispetto alla media UE, con un tasso di crescita dei prezzi dei beni alimentari del 13,3% contro il dato medio europeo del 16,0%, ma con un rientro più lento nei periodi successivi. Se nel 2023 lo shock sui prezzi alimentari sembrava ancora colpire l'Italia meno che altrove, ma con un livello ormai in linea con la media dei paesi europei (6,1%), nel 2024 l'Italia era al 2,1% contro l'1,9% di media UE, nel 2025 al 2,4%, per poi toccare il picco nel 2026 con un 2,8% contro il 2,2% medio. Il quadro che emerge è quello di uno shock iniziale più contenuto, ma più difficile da riassorbire, con effetti dell'inflazione sui beni che le famiglie non possono evitare di comprare duraturi nel tempo. È questa la vera anomalia italiana: non tanto un'inflazione più alta in assoluto, quanto una dinamica più persistente nei beni essenziali, con famiglie che pagano il cibo più della media europea, con i beni e servizi per la casa che restano più cari e con un vantaggio sulle bollette che è destinato a ridursi. Per le famiglie, quindi, il problema non è solo quanto crescono i prezzi, ma per quanto tempo continuano a restare sopra la media. (Segue) Red/Bos 20260421T150154Z

Inflazione, Fabi: in Italia è più bassa, ma i prezzi sono più alti -2- Inflazione, Fabi: in Italia è più bassa, ma i prezzi sono più alti -2- Milano, 21 apr. (askanews) - A comprimere l'indice generale, rileva lo studio della Fabi, "è soprattutto l'energia che registra un andamento eccezionale ma con un conto della guerra che è ancora alle porte e con una discesa dei prezzi che

LANCI AGENZIE DI STAMPA

potrebbe non essere consolidata": dopo il balzo del 54,2% nel 2022, l'Italia registra un crollo del 19,2% nel 2023, una sostanziale stabilità nel 2024 (+0,1%) e poi ancora valori negativi nel 2025 (-1,9%) e nel 2026 (-1,5%). La media Ue, nello stesso 2026, resta invece positiva all'1,6%. Anche Spagna (3,7%), Portogallo (2,6%) e Grecia (6,3%) mostrano una crescita elevate. Se gli aumenti dei beni energetici non si sono ancora trasferiti pienamente nelle bollette finali delle famiglie italiane, il rischio è che una parte dell'inflazione "mancante" riemerge nei prossimi mesi, andando a sommarsi a una pressione già persistente sugli alimentari e sui servizi. Le recenti prospettive d'inflazione della Bce per il 2026, riviste al rialzo per effetto dei maggiori prezzi energetici dovuti alla guerra in Medio Oriente, secondo la Fabi "lasciano intuire nuovi rialzi per le tariffe di gas e carburanti peraltro già in salita rispetto ai dati di fine 2025". Per completare il quadro "poco favorevole dei bilanci familiari in Italia", le spese per ristoranti e alberghi segnano nel 2026 un +3,5%, sostanzialmente in linea con la media Ue, ma nettamente sopra l'inflazione generale. Anche per le altre spese i prezzi italiani continuano la risalita avviata nel 2024, fino a registrare un aumento del 3,4%, superiore di quasi mezzo punto percentuale al dato europeo (3%). Si tratta di voci che non hanno la stessa visibilità del carrello alimentare, ma che pesano in modo crescente sui bilanci familiari: consumi fuori casa, servizi personali, spese correnti. Anche qui, quindi, la riduzione dell'indice generale non si traduce in una reale sensazione di alleggerimento. Al contrario, ci sono diverse dinamiche dei prezzi che aiutano a frenare il dato medio pur non incidendo in modo altrettanto diretto sulla percezione del costo della vita. Per i trasporti l'Italia si ferma al 2,0% nel 2026 contro il 5,2% della media Ue; i prezzi nella comunicazione restano in flessione del 3,3%, mentre la media europea è appena a -0,4%; nei servizi sanitari e spese per la salute l'Italia è all'1,6% contro il 2,6% Ue; per "svago e cultura" all'1,3% contro il 2,0%. Sono tutte voci "che contribuiscono a tenere basso l'indice complessivo, ma che non compensano il peso degli aumenti persistenti nelle spese essenziali", conclude la Fabi. Red/Bos 20260421T150211Z

Inflazione: Fabi, in Italia è sotto media Ue ma rincari più persistenti Milano, 21 apr. (LaPresse) - "L'Italia registra un'inflazione più contenuta rispetto alla media europea, ma questa dinamica non si traduce in un reale alleggerimento della spesa per le famiglie. I prezzi restano più elevati per i beni essenziali e mostrano una maggiore persistenza nel tempo, delineando un quadro in cui la riduzione dell'indice generale non coincide con un

LANCI AGENZIE DI STAMPA

miglioramento delle condizioni economiche reali, ma riflette una diversa composizione dell'inflazione". Lo afferma uno studio della Fabi, la Federazione Autonoma Bancari Italiani. "Nei primi tre mesi del 2026 l'Italia si ferma all'1,6%, contro il 2,6% della media UE. Il dato italiano è inferiore anche a quello di Spagna e Germania, rispettivamente al 3,4% e al 2,8%, oltre che a Portogallo (2,7%) e Francia (2,0%). Se sul piano aggregato, quindi, il nostro Paese appare tra i meno inflazionati del campione, il dato medio, da solo, non basta a spiegare cosa accade davvero nei bilanci familiari. A marzo di quest'anno, infatti, i prezzi degli alimentari in Italia crescono del 2,8%, contro il 2,2% della media UE. Il divario è ancora più evidente se il confronto viene fatto con alcuni dei principali partner europei: la Germania si ferma all'1,5%, la Francia all'1,9%, mentre solo la Spagna, al 2,7%, resta vicina al dato italiano. Questo significa che proprio sulla voce più sensibile per la spesa quotidiana, quella che misura il costo del carrello, l'Italia continua a collocarsi sopra la media europea", sottolinea l'analisi, secondo cui "non si tratta di un episodio isolato, ma di una tendenza che si prolunga nel tempo. Guardando i dati degli ultimi anni, l'Italia aveva subito nel 2022 un aumento meno importante rispetto alla media UE, con un tasso di crescita dei prezzi dei beni alimentari del 13,3% contro il dato medio europeo del 16,0%, ma con un rientro più lento nei periodi successivi. Se nel 2023 lo shock sui prezzi alimentari sembrava ancora colpire l'Italia meno che altrove, ma con un livello ormai in linea con la media dei paesi europei (6,1%), nel 2024 l'Italia era al 2,1% contro l'1,9% di media UE, nel 2025 al 2,4%, per poi toccare il picco nel 2026 con un 2,8% contro il 2,2% medio". (Segue). ECO NG01 mch 211036 APR 26

Sileoni (Fabi): meno inflazione non signific più benessere Sileoni (Fabi): meno inflazione non signific più benessere Servono redditi più forti, concorrenza vera, tasse più leggere Milano, 21 apr. (askanews) - "I numeri vanno letti fino in fondo, perché il rischio è raccontare una realtà che non esiste. L'inflazione in Italia è più bassa della media europea, ma per le famiglie il costo della vita non diminuisce. Proprio nelle spese essenziali, a partire dagli alimentari, i prezzi restano più alti e soprattutto continuano a crescere più a lungo rispetto agli altri Paesi. Il problema non è solo quanto aumentano i prezzi, ma per quanto tempo restano elevati". Così il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, in una nota a commento di uno studio sul caro-vita realizzato dall'Ufficio Analisi & Ricerche della stessa Fabi. "In Italia - prosegue Sileoni - l'inflazione è meno intensa all'inizio, ma più persistente nel tempo. Ed è questa persistenza che continua a erodere il

LANCI AGENZIE DI STAMPA

potere d'acquisto. A questo si aggiunge un rischio concreto: il nuovo aumento dei costi energetici legato alle tensioni internazionali non si è ancora trasferito nelle bollette. Quando accadrà, potrebbe riaccendere l'inflazione proprio mentre i consumi sono già sotto pressione". "Per questo - segnala il segretario della Fabi, il principale sindacato del comparto bancario - servono interventi mirati e immediati. La mossa più efficace è un mix di tre leve: redditi più forti, concorrenza vera, tasse più leggere su beni essenziali. Occorre rafforzare le misure di sostegno sui beni essenziali e, sul fronte energia, è necessario prorogare e ampliare i meccanismi di calmierazione delle bollette, evitando che gli aumenti si scarichino interamente sulle famiglie. Allo stesso tempo, bisogna sostenere i redditi, perché senza una crescita del potere d'acquisto il rischio è che il rallentamento dell'inflazione resti solo un dato statistico. Infine, serve un controllo tempestivo sugli aumenti, spesso accade che avvengano quando il cittadino ha già pagato prezzi più alti". Red/Bos 20260421T151343Z

Inflazione: Fabi, in Italia è sotto media Ue ma rincari più persistenti-2-Milano, 21 apr. (LaPresse) - "Il quadro che emerge è quello di uno shock iniziale più contenuto, ma più difficile da riassorbire, con effetti dell'inflazione sui beni che le famiglie non possono evitare di comprare duraturi nel tempo. È questa la vera anomalia italiana: non tanto un'inflazione più alta in assoluto, quanto una dinamica più persistente nei beni essenziali, con famiglie che pagano il cibo più della media europea, con i beni e servizi per la casa che restano più cari e con un vantaggio sulle bollette che è destinato a ridursi. Per le famiglie, quindi, il problema non è solo quanto crescono i prezzi, ma per quanto tempo continuano a restare sopra la media. A comprimere l'indice generale è soprattutto l'energia che registra un andamento eccezionale ma con un conto della guerra che è ancora alle porte e con una discesa dei prezzi che potrebbe non essere consolidata: dopo il balzo del 54,2% nel 2022, l'Italia registra un crollo del 19,2% nel 2023, una sostanziale stabilità nel 2024 (+0,1%) e poi ancora valori negativi nel 2025 (-1,9%) e nel 2026 (-1,5%). La media UE, nello stesso 2026, resta invece positiva all'1,6%. Anche Spagna (3,7%), Portogallo (2,6%) e Grecia (6,3%) mostrano una crescita elevate", sottolinea l'analisi della Fabi."Se gli aumenti dei beni energetici non si sono ancora trasferiti pienamente nelle bollette finali delle famiglie italiane, il rischio è che una parte dell'inflazione "mancante" riemerga nei prossimi mesi, andando a sommarsi a una pressione già persistente sugli alimentari e sui servizi. Le recenti prospettive d'inflazione

LANCI AGENZIE DI STAMPA

della BCE per il 2026, riviste al rialzo per effetto dei maggiori prezzi energetici dovuti alla guerra in Medio Oriente, lasciano intuire nuovi rialzi per le tariffe di gas e carburanti peraltro già in salita rispetto ai dati di fine 2025. Per completare il quadro poco favorevole dei bilanci familiari in Italia, le spese per ristoranti e alberghi segnano nel 2026 un +3,5%, sostanzialmente in linea con la media UE, ma nettamente sopra l'inflazione generale. Anche per le altre spese i prezzi italiani continuano la risalita avviata nel 2024, fino a registrare un aumento del 3,4%, superiore di quasi mezzo punto percentuale al dato europeo (3%). Si tratta di voci che non hanno la stessa visibilità del carrello alimentare, ma che pesano in modo crescente sui bilanci familiari: consumi fuori casa, servizi personali, spese correnti. Anche qui, quindi, la riduzione dell'indice generale non si traduce in una reale sensazione di alleggerimento. Al contrario, ci sono diverse dinamiche dei prezzi che aiutano a frenare il dato medio pur non incidendo in modo altrettanto diretto sulla percezione del costo della vita. Per i trasporti l'Italia si ferma al 2,0% nel 2026 contro il 5,2% della media UE; i prezzi nella comunicazione restano in flessione del 3,3%, mentre la media europea è appena a -0,4%; nei servizi sanitari e spese per la salute l'Italia è all'1,6% contro il 2,6% UE; per "svago e cultura" all'1,3% contro il 2,0%. Sono tutte voci che contribuiscono a tenere basso l'indice complessivo, ma che non compensano il peso degli aumenti persistenti nelle spese essenziali", sottolinea infine la Fabi. ECO NG01 mch 211036 APR 26

Inflazione: Sileoni (Fabi), intervenire su redditi contro erosione potere acquisto Milano, 21 apr. (LaPresse) - "I numeri vanno letti fino in fondo, perché il rischio è raccontare una realtà che non esiste. L'inflazione in Italia è più bassa della media europea, ma per le famiglie il costo della vita non diminuisce. Proprio nelle spese essenziali, a partire dagli alimentari, i prezzi restano più alti e soprattutto continuano a crescere più a lungo rispetto agli altri Paesi. Il problema non è solo quanto aumentano i prezzi, ma per quanto tempo restano elevati. In Italia l'inflazione è meno intensa all'inizio, ma più persistente nel tempo. Ed è questa persistenza che continua a erodere il potere d'acquisto". Lo afferma il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni. "A questo si aggiunge un rischio concreto: il nuovo aumento dei costi energetici legato alle tensioni internazionali non si è ancora trasferito nelle bollette. Quando accadrà, potrebbe riaccendere l'inflazione proprio mentre i consumi sono già sotto pressione. Per questo servono interventi mirati e immediati", aggiunge Sileoni, per il quale "la mossa più efficace è un mix di

LANCI AGENZIE DI STAMPA

tre leve: redditi più forti, concorrenza vera, tasse più leggere su beni essenziali. Occorre rafforzare le misure di sostegno sui beni essenziali e, sul fronte energia, è necessario prorogare e ampliare i meccanismi di calmierazione delle bollette, evitando che gli aumenti si scarichino interamente sulle famiglie. Allo stesso tempo, bisogna sostenere i redditi, perché senza una crescita del potere d'acquisto il rischio è che il rallentamento dell'inflazione resti solo un dato statistico. Infine, serve un controllo tempestivo sugli aumenti, spesso accade che avvengano quando il cittadino ha già pagato prezzi più alti". ECO NGO1 mch 211036 APR 26

INFLAZIONE, FABI: CARRELLO SPESA RESTA SOPRA MEDIA EUROPEA (1) (9Colonne) Roma, 21 apr - Nei primi tre mesi del 2026 l'Italia si ferma all'1,6%, contro il 2,6% della media UE. Il dato italiano è inferiore anche a quello di Spagna e Germania, rispettivamente al 3,4% e al 2,8%, oltre che a Portogallo (2,7%) e Francia (2,0%). Se sul piano aggregato, quindi, il nostro Paese appare tra i meno inflazionati del campione, il dato medio, da solo, non basta a spiegare cosa accade davvero nei bilanci familiari. A marzo di quest'anno, infatti, i prezzi degli alimentari in Italia crescono del 2,8%, contro il 2,2% della media UE. Il divario è ancora più evidente se il confronto viene fatto con alcuni dei principali partner europei: la Germania si ferma all'1,5%, la Francia all'1,9%, mentre solo la Spagna, al 2,7%, resta vicina al dato italiano. E' quanto emerge da una analisi della FABI (Federazione autonoma bancari italiani). "Questo significa che proprio sulla voce più sensibile per la spesa quotidiana, quella che misura il costo del carrello, l'Italia continua a collocarsi sopra la media europea - si legge -. Non si tratta di un episodio isolato, ma di una tendenza che si prolunga nel tempo. Guardando i dati degli ultimi anni, l'Italia aveva subito nel 2022 un aumento meno importante rispetto alla media UE, con un tasso di crescita dei prezzi dei beni alimentari del 13,3% contro il dato medio europeo del 16,0%, ma con un rientro più lento nei periodi successivi. Se nel 2023 lo shock sui prezzi alimentari sembrava ancora colpire l'Italia meno che altrove, ma con un livello ormai in linea con la media dei paesi europei (6,1%), nel 2024 l'Italia era al 2,1% contro l'1,9% di media UE, nel 2025 al 2,4%, per poi toccare il picco nel 2026 con un 2,8% contro il 2,2% medio. Il quadro che emerge è quello di uno shock iniziale più contenuto, ma più difficile da riassorbire, con effetti dell'inflazione sui beni che le famiglie non possono evitare di comprare duraturi nel tempo. È

LANCI AGENZIE DI STAMPA

questa la vera anomalia italiana: non tanto un'inflazione più alta in assoluto, quanto una dinamica più persistente nei beni essenziali, con famiglie che pagano il cibo più della media europea, con i beni e servizi per la casa che restano più cari e con un vantaggio sulle bollette che è destinato a ridursi".
(segue) 210924 APR 26

FABI: CARRELLO SPESA RESTA SOPRA MEDIA EUROPEA (2)
(9Colonne) Roma, 21 apr - Per le famiglie, quindi, prosegue l'analisi della FABI, il problema non è solo quanto crescono i prezzi, ma per quanto tempo continuano a restare sopra la media. A comprimere l'indice generale è soprattutto l'energia che registra un andamento eccezionale ma con un conto della guerra che è ancora alle porte e con una discesa dei prezzi che potrebbe non essere consolidata: dopo il balzo del 54,2% nel 2022, l'Italia registra un crollo del 19,2% nel 2023, una sostanziale stabilità nel 2024 (+0,1%) e poi ancora valori negativi nel 2025 (-1,9%) e nel 2026 (-1,5%). La media UE, nello stesso 2026, resta invece positiva all'1,6%. Anche Spagna (3,7%), Portogallo (2,6%) e Grecia (6,3%) mostrano una crescita elevate. Se gli aumenti dei beni energetici non si sono ancora trasferiti pienamente nelle bollette finali delle famiglie italiane, il rischio è che una parte dell'inflazione "mancante" riemerge nei prossimi mesi, andando a sommarsi a una pressione già persistente sugli alimentari e sui servizi. Le recenti prospettive d'inflazione della BCE per il 2026, riviste al rialzo per effetto dei maggiori prezzi energetici dovuti alla guerra in Medio Oriente, lasciano intuire nuovi rialzi per le tariffe di gas e carburanti peraltro già in salita rispetto ai dati di fine 2025. Per completare il quadro poco favorevole dei bilanci familiari in Italia, le spese per ristoranti e alberghi segnano nel 2026 un +3,5%, sostanzialmente in linea con la media UE, ma nettamente sopra l'inflazione generale. Anche per le altre spese i prezzi italiani continuano la risalita avviata nel 2024, fino a registrare un aumento del 3,4%, superiore di quasi mezzo punto percentuale al dato europeo (3%). Si tratta di voci che non hanno la stessa visibilità del carrello alimentare, ma che pesano in modo crescente sui bilanci familiari: consumi fuori casa, servizi personali, spese correnti. Anche qui, quindi, la riduzione dell'indice generale non si traduce in una reale sensazione di alleggerimento. Al contrario, ci sono diverse dinamiche dei prezzi che aiutano a frenare il dato medio pur non incidendo in modo altrettanto diretto sulla percezione del costo della vita. (segue)
210925 APR 26

LANCI AGENZIE DI STAMPA

INFLAZIONE, FABI: CARRELLO SPESA RESTA SOPRA MEDIA EUROPEA (3) (9Colonne) Roma, 21 apr - Per i trasporti l'Italia si ferma al 2,0% nel 2026 contro il 5,2% della media UE; i prezzi nella comunicazione restano in flessione del 3,3%, mentre la media europea è appena a -0,4%; nei servizi sanitari e spese per la salute l'Italia è all'1,6% contro il 2,6% UE; per "svago e cultura" all'1,3% contro il 2,0%. Sono tutte voci che contribuiscono a tenere basso l'indice complessivo, ma che non compensano il peso degli aumenti persistenti nelle spese essenziali. "I numeri vanno letti fino in fondo, perché il rischio è raccontare una realtà che non esiste - commenta il segretario generale della FABI Lando Maria Sileoni -. L'inflazione in Italia è più bassa della media europea, ma per le famiglie il costo della vita non diminuisce. Proprio nelle spese essenziali, a partire dagli alimentari, i prezzi restano più alti e soprattutto continuano a crescere più a lungo rispetto agli altri Paesi. Il problema non è solo quanto aumentano i prezzi, ma per quanto tempo restano elevati. In Italia l'inflazione è meno intensa all'inizio, ma più persistente nel tempo. Ed è questa persistenza che continua a erodere il potere d'acquisto. A questo si aggiunge un rischio concreto: il nuovo aumento dei costi energetici legato alle tensioni internazionali non si è ancora trasferito nelle bollette. Quando accadrà, potrebbe riaccendere l'inflazione proprio mentre i consumi sono già sotto pressione. Per questo servono interventi mirati e immediati. La mossa più efficace è un mix di tre leve: redditi più forti, concorrenza vera, tasse più leggere su beni essenziali. Occorre rafforzare le misure di sostegno sui beni essenziali e, sul fronte energia, è necessario prorogare e ampliare i meccanismi di calmierazione delle bollette, evitando che gli aumenti si scarichino interamente sulle famiglie. Allo stesso tempo, bisogna sostenere i redditi, perché senza una crescita del potere d'acquisto il rischio è che il rallentamento dell'inflazione resti solo un dato statistico. Infine, serve un controllo tempestivo sugli aumenti, spesso accade che avvengano quando il cittadino ha già pagato prezzi più alti". (redm) 210926 APR 26

LE NOTIZIE DI ECONOMIA DELLE 13-8- Roma, 21 apr. (LaPresse) - ENERGIA: TERNA, +2,8% FABBISOGNO ELETTRICO A MARZO, +3,9% CONSUMI INDUSTRIALI - 'In crescita a marzo il fabbisogno elettrico nazionale: con 26,5 miliardi di kWh si registra una variazione positiva del 2,8% rispetto allo stesso mese dello scorso anno. La produzione fotovoltaica, con 4 miliardi di kWh, risulta ancora in crescita rispetto allo scorso anno

LANCI AGENZIE DI STAMPA

(+17,1% rispetto allo stesso periodo del 2025), principalmente guidata dall'aumento della capacità installata: +1.439 MW da gennaio a oggi. Complessivamente, le fonti rinnovabili hanno coperto il 39,3% del fabbisogno'. È quanto emerge dai dati di Terna, la società che gestisce la rete di trasmissione nazionale. Continua 'la crescita del fabbisogno nel terzo mese del 2026: marzo ha beneficiato di un giorno lavorativo in più (22 invece di 21) e di una temperatura media mensile indicativamente uguale a quella dello stesso periodo di un anno fa (-0,2°C). Il dato, corretto dagli effetti di temperatura e calendario, segna un aumento del 2%. La variazione tendenziale è positiva in tutto il Paese: +1,9% al Nord, +3,1% al Centro e +4,6% al Sud e nelle isole'. A marzo 2026, l'indice IMCEI (Indice Mensile dei Consumi Elettrici Industriali) elaborato da Terna, che prende in esame i consumi industriali di circa 1.000 imprese 'energivore', 'registra un incremento del 3,9%, segnando il settimo mese di crescita consecutivo. I sette mesi di costante crescita sono confermati dal confronto del valore dei consumi industriali rispetto al periodo settembre 2024-marzo 2025 (+4%). Positivi a marzo i settori della siderurgia, metalli non ferrosi, industrie meccaniche e alimentare; in flessione cartaria, cemento calce e gesso, e chimica; stabili ceramiche e vetrarie e mezzi di trasporto'. **INFLAZIONE: SILEONI (FABI), INTERVENIRE SU REDDITI CONTRO EROSIONE POTERE ACQUISTO - 'I numeri vanno letti fino in fondo, perché il rischio è raccontare una realtà che non esiste. L'inflazione in Italia è più bassa della media europea, ma per le famiglie il costo della vita non diminuisce. Proprio nelle spese essenziali, a partire dagli alimentari, i prezzi restano più alti e soprattutto continuano a crescere più a lungo rispetto agli altri Paesi. Il problema non è solo quanto aumentano i prezzi, ma per quanto tempo restano elevati. In Italia l'inflazione è meno intensa all'inizio, ma più persistente nel tempo. Ed è questa persistenza che continua a erodere il potere d'acquisto'. Lo afferma il segretario generale della FABI, Lando Maria Sileoni. 'A questo si aggiunge un rischio concreto: il nuovo aumento dei costi energetici legato alle tensioni internazionali non si è ancora trasferito nelle bollette. Quando accadrà, potrebbe riaccendere l'inflazione proprio mentre i consumi sono già sotto pressione. Per questo servono interventi mirati e immediati', aggiunge Sileoni, per il quale 'la mossa più efficace è un mix di tre leve: redditi più forti, concorrenza vera, tasse più leggere su beni essenziali. Occorre rafforzare le misure di sostegno sui beni essenziali e, sul fronte energia, è necessario prorogare e ampliare i meccanismi di calmierazione delle bollette, evitando che gli aumenti si scarichino interamente sulle**

LANCI AGENZIE DI STAMPA

famiglie. Allo stesso tempo, bisogna sostenere i redditi, perché senza una crescita del potere d'acquisto il rischio è che il rallentamento dell'inflazione resti solo un dato statistico. Infine, serve un controllo tempestivo sugli aumenti, spesso accade che avvengano quando il cittadino ha già pagato prezzi più alti'.(Segue). ECO NG01 mdg 211300 APR 26

Economia: in 1* trim. inflazione scende sotto media Ue ma spesa famiglie non si alleggerisce (Fabi)

MILANO (MF-NW)--L'Italia registra un'inflazione più contenuta rispetto alla media europea, ma questa dinamica non si traduce in un reale alleggerimento della spesa per le famiglie. La denuncia parte dalla Federazione autonoma bancari italiani (Fabi), sottolineando che anche nel primo trimestre i prezzi restano più elevati per i beni essenziali e mostrano una maggiore persistenza nel tempo, delineando un quadro in cui la riduzione dell'indice generale non coincide con un miglioramento delle condizioni economiche reali, ma riflette una diversa composizione dell'inflazione.

Più precisamente, si apprende da una nota, l'Italia si ferma all'1,6%, contro il 2,6% della media Ue. Il dato italiano è inferiore anche a quello di Spagna e Germania, rispettivamente al 3,4% e al 2,8%, oltre che a Portogallo (2,7%) e Francia (2%). Eppure il dato medio, da solo, non basta a spiegare cosa accade davvero nei bilanci familiari: a marzo di quest'anno, prosegue la Fabi, i prezzi degli alimentari in Italia crescono del 2,8%, contro il 2,2% della media Ue. Il divario è ancora più evidente se il confronto viene fatto con alcuni dei principali partner europei: la Germania si ferma all'1,5%, la Francia all'1,9%, mentre solo la Spagna, al 2,7%, resta vicina al dato italiano. Questo significa che proprio sulla voce più sensibile per la spesa quotidiana, quella che misura il costo del carrello, l'Italia continua a collocarsi sopra la media europea.

L'Italia aveva subito nel 2022 un aumento meno importante rispetto alla media Ue, con un tasso di crescita dei prezzi dei beni alimentari del 13,3% contro il dato medio europeo del 16% - ma con un rientro più lento nei periodi successivi. Se nel 2023 lo shock sui prezzi alimentari sembrava ancora colpire l'Italia meno che altrove, ma con un livello ormai in linea con la media dei paesi europei (6,1%), nel 2024 l'Italia era al 2,1% contro l'1,9% in media nell'Ue, nel 2025 al 2,4%, per poi toccare il picco nel 2026 con un 2,8% contro il 2,2% medio.

L'analisi del sindacato fa emergere un quadro composto da uno shock iniziale più contenuto, ma più difficile da riassorbire, con effetti dell'inflazione sui beni che le famiglie non possono evitare di comprare duraturi nel tempo. È questa, a detta della Fabi, la vera anomalia italiana: non tanto un'inflazione più alta in assoluto, quanto una dinamica più persistente nei beni essenziali, con famiglie che pagano il cibo più della media europea, con i beni e servizi per la casa che restano più cari e con un vantaggio sulle bollette che è destinato a ridursi. Per le famiglie, quindi, il problema non è solo quanto crescono i prezzi, ma per quanto tempo continuano a restare sopra la media.

A comprimere l'indice generale è soprattutto l'energia che registra un andamento eccezionale ma con un conto della guerra che è ancora alle porte e con una discesa dei prezzi che potrebbe non essere consolidata: dopo il balzo del 54,2% nel 2022, l'Italia registra un crollo del 19,2% nel 2023, una sostanziale stabilità nel 2024 (+0,1%) e poi ancora valori negativi nel 2025 (-1,9%) e nel 2026 (-1,5%). La media Ue, nello stesso 2026, resta invece positiva all'1,6%. Anche Spagna (3,7%), Portogallo (2,6%) e Grecia (6,3%) mostrano una crescita elevate.

Se gli aumenti dei beni energetici non si sono ancora trasferiti pienamente nelle bollette finali delle famiglie italiane, il rischio è che una parte dell'inflazione

"mancante" riemerge nei prossimi mesi, andando a sommarsi a una pressione già persistente sugli alimentari e sui servizi. Le recenti prospettive d'inflazione della Bce per il 2026, riviste al rialzo per effetto dei maggiori prezzi energetici dovuti alla guerra in Medio Oriente, lasciano intuire nuovi rialzi per le tariffe di gas e carburanti peraltro già in salita rispetto ai dati di fine 2025.

Per completare il quadro poco favorevole dei bilanci familiari in Italia, le spese per ristoranti e alberghi segnano nel 2026 un +3,5%, sostanzialmente in linea con la media Ue, ma nettamente sopra l'inflazione generale. Anche per le altre spese i prezzi italiani continuano la risalita avviata nel 2024, fino a registrare un aumento del 3,4%, superiore di quasi mezzo punto percentuale al dato europeo (3%). Si tratta di voci che non hanno la stessa visibilità del carrello alimentare, ma che pesano in modo crescente sui bilanci familiari: consumi fuori casa, servizi personali, spese correnti.

Anche qui, quindi, la riduzione dell'indice generale non si traduce in una reale sensazione di alleggerimento. Al contrario, ci sono diverse dinamiche dei prezzi che aiutano a frenare il dato medio pur non incidendo in modo altrettanto diretto sulla percezione del costo della vita. Per i trasporti l'Italia si ferma al 2% nel 2026 contro il 5,2% della media UE; i prezzi nella comunicazione restano in flessione del 3,3%, mentre la media europea è appena a -0,4%; nei servizi sanitari e spese per la salute l'Italia è all'1,6% contro il 2,6% Ue; per "svago e cultura" all'1,3% contro il 2%.

Sono tutte voci che contribuiscono a tenere basso l'indice complessivo, ma che non compensano il peso degli aumenti persistenti nelle spese essenziali.
com/bon

(fine)

MF NEWSWIRES (redazione@mfnewswires.it)
2115:10 apr 2026

Economia: Sileoni (Fabi), meno inflazione non significa più benessere

MILANO (MF-NW)--"I numeri vanno letti fino in fondo, perché il rischio è raccontare una realtà che non esiste. L'inflazione in Italia è più bassa della media europea, ma per le famiglie il costo della vita non diminuisce. Proprio nelle spese essenziali, a partire dagli alimentari, i prezzi restano più alti e soprattutto continuano a crescere più a lungo rispetto agli altri Paesi".

Così Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi, commenta i dati presentati dalla stessa Federazione in merito all'andamento dei prezzi al consumo in Italia nel primo trimestre. "Il problema - prosegue Sileoni - non è solo quanto aumentano i prezzi, ma per quanto tempo restano elevati. In Italia l'inflazione è meno intensa all'inizio, ma più persistente nel tempo. Ed è questa persistenza che continua a erodere il potere d'acquisto".

A questo "si aggiunge un rischio concreto: il nuovo aumento dei costi energetici legato alle tensioni internazionali non si è ancora trasferito nelle bollette. Quando accadrà, potrebbe riaccendere l'inflazione proprio mentre i consumi sono già sotto pressione. Per questo servono interventi mirati e immediati".

La mossa più efficace individuata dal segretario generale del sindacato "è un mix di tre leve: redditi più forti, concorrenza vera, tasse più leggere su beni essenziali. Occorre rafforzare le misure di sostegno sui beni essenziali e, sul fronte energia, è necessario prorogare e ampliare i meccanismi di calmierazione delle bollette, evitando che gli aumenti si scarichino interamente sulle famiglie. Allo stesso tempo, bisogna sostenere i redditi, perché senza una crescita del potere d'acquisto il rischio è che il rallentamento dell'inflazione resti solo un dato statistico. Infine, serve un controllo tempestivo sugli aumenti, spesso accade che avvengano quando il cittadino ha già pagato prezzi più alti".

com/bon

(fine)

MF NEWSWIRES (redazione@mfnewswires.it)

2110:34 apr 2026



IN ITALIA INFLAZIONE PIÙ BASSA, MA I PREZZI SONO PIÙ ALTI RINCARI PIÙ PERSISTENTI E IL CARRELLO RESTA SOPRA LA MEDIA EUROPEA IN BOLLETTA NON SI VEDE ANCORA IL CARO ENERGIA

L'Italia registra un'inflazione più contenuta rispetto alla media europea, ma questa dinamica non si traduce in un reale alleggerimento della spesa per le famiglie. I prezzi restano più elevati per i beni essenziali e mostrano una maggiore persistenza nel tempo, delineando un quadro in cui la riduzione dell'indice generale non coincide con un miglioramento delle condizioni economiche reali, ma riflette una diversa composizione dell'inflazione.

		PREZZI AL CONSUMO							
	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	
Austria	1,8%	1,0%	3,8%	10,5%	5,7%	2,1%	3,8%	3,1%	
Belgio	0,9%	0,4%	6,6%	10,2%	0,5%	4,4%	2,2%	2,2%	
Francia	1,6%	0,0%	3,4%	6,7%	4,1%	1,8%	0,7%	2,0%	
Germania	1,6%	-0,6%	5,7%	9,6%	3,7%	2,8%	2,0%	2,8%	
Grecia	1,1%	-2,4%	4,4%	7,6%	3,7%	2,9%	2,9%	3,4%	
Italia	0,5%	-0,2%	4,2%	12,2%	0,6%	1,3%	1,2%	1,6%	
Portogallo	0,4%	-0,3%	2,8%	9,8%	1,9%	3,1%	2,4%	2,7%	
Spagna	0,8%	-0,6%	6,6%	5,5%	3,3%	2,8%	3,0%	3,4%	
MEDIA UE	1,3%	-0,3%	5,0%	9,2%	2,9%	2,4%	2,0%	2,6%	

Elaborazioni Fabi su dati BCE (anno 2026 rif. mese di marzo)

Nei primi tre mesi del 2026 l'Italia si ferma all'1,6%, contro il 2,6% della media UE. Il dato italiano è inferiore anche a quello di Spagna e Germania, rispettivamente al 3,4% e al 2,8%, oltre che a Portogallo (2,7%) e Francia (2,0%). Se sul piano aggregato, quindi, il nostro Paese appare tra i meno inflazionati del campione, il dato medio, da solo, non basta a spiegare cosa accade davvero nei bilanci familiari. A marzo di quest'anno, infatti, i prezzi degli alimentari in Italia crescono del 2,8%, contro il 2,2% della media UE. Il divario è ancora più evidente se il confronto viene fatto con alcuni dei principali partner europei: la Germania si ferma all'1,5%, la Francia all'1,9%, mentre solo la Spagna, al 2,7%, resta vicina al dato italiano. Questo significa che proprio sulla voce più sensibile per la spesa quotidiana, quella che misura il costo del carrello, l'Italia continua a collocarsi sopra la media europea.



PRODOTTI ALIMENTARI

	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026
Austria	0,9%	2,9%	1,6%	16,1%	6,1%	1,6%	3,6%	2,1%
Belgio	0,7%	1,6%	1,4%	15,4%	7,1%	1,7%	2,7%	-0,8%
Francia	2,1%	1,1%	1,4%	12,9%	7,4%	0,0%	1,8%	1,9%
Germania	2,0%	0,4%	5,9%	19,5%	5,4%	2,8%	1,7%	1,5%
Grecia	0,5%	0,8%	4,3%	15,4%	8,9%	-0,5%	3,8%	4,3%
Italia	0,8%	0,9%	2,8%	13,3%	6,1%	2,1%	2,4%	2,8%
Portogallo	0,2%	1,5%	2,9%	19,9%	1,7%	3,4%	3,5%	3,6%
Spagna	1,7%	1,1%	5,0%	15,7%	7,3%	1,8%	3,0%	2,7%
MEDIA UE	1,7%	0,9%	3,5%	16,0%	6,1%	1,9%	2,5%	2,2%

Elaborazioni Fabi su dati BCE (anno 2026 rif. mese di marzo)

Non si tratta di un episodio isolato, ma di una tendenza che si prolunga nel tempo. Guardando i dati degli ultimi anni, l'Italia aveva subito nel 2022 un aumento meno importante rispetto alla media UE, con un tasso di crescita dei prezzi dei beni alimentari del 13,3% contro il dato medio europeo del 16,0%, ma con un rientro più lento nei periodi successivi. Se nel 2023 lo shock sui prezzi alimentari sembrava ancora colpire l'Italia meno che altrove, ma con un livello ormai in linea con la media dei paesi europei (6,1%), nel 2024 l'Italia era al 2,1% contro l'1,9% di media UE, nel 2025 al 2,4%, per poi toccare il picco nel 2026 con un 2,8% contro il 2,2% medio. Il quadro che emerge è quello di uno shock iniziale più contenuto, ma più difficile da riassorbire, con effetti dell'inflazione sui beni che le famiglie non possono evitare di comprare duraturi nel tempo. È questa la vera anomalia italiana: non tanto un'inflazione più alta in assoluto, quanto una dinamica più persistente nei beni essenziali, con famiglie che pagano il cibo più della media europea, con i beni e servizi per la casa che restano più cari e con un vantaggio sulle bollette che è destinato a ridursi. Per le famiglie, quindi, il problema non è solo quanto crescono i prezzi, ma per quanto tempo continuano a restare sopra la media. A comprimere l'indice generale è soprattutto l'energia che registra un andamento eccezionale ma con un conto della guerra che è ancora alle porte e con una discesa dei prezzi che potrebbe non essere consolidata: dopo il balzo del 54,2% nel 2022, l'Italia registra un crollo del 19,2% nel 2023, una sostanziale stabilità nel 2024 (+0,1%) e poi ancora



valori negativi nel 2025 (-1,9%) e nel 2026 (-1,5%). La media UE, nello stesso 2026, resta invece positiva all'1,6%. Anche Spagna (3,7%), Portogallo (2,6%) e Grecia (6,3%) mostrano una crescita elevate.



ABITAZIONE - ACQUA - ELETTRICITÀ

	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026
Austria	2,2%	1,9%	5,1%	17,7%	7,5%	-1,4%	8,7%	2,8%
Belgio	-1,6%	-2,0%	23,3%	22,5%	-18,4%	11,2%	0,9%	0,6%
Francia	1,2%	-0,4%	6,7%	8,2%	4,9%	3,8%	-1,2%	1,2%
Germania	1,9%	-0,4%	5,0%	12,8%	4,0%	1,7%	1,2%	0,8%
Grecia	0,1%	-4,3%	18,8%	2,5%	-0,9%	4,5%	3,9%	6,3%
Italia	-1,6%	-2,1%	14,3%	54,2%	-19,2%	0,1%	-2,0%	-1,5%
Portogallo	0,0%	0,0%	3,2%	18,4%	-6,1%	7,1%	1,5%	2,6%
Spagna	-4,9%	0,0%	22,9%	-4,5%	-5,8%	Barra della formula %		3,7%
MEDIA UE	0,7%	-0,6%	9,6%	16,2%	-2,7%	2,9%	1,2%	1,6%

Elaborazioni Fabi su dati BCE (anno 2026 rif. mese di marzo)

Se gli aumenti dei beni energetici non si sono ancora trasferiti pienamente nelle bollette finali delle famiglie italiane, il rischio è che una parte dell'inflazione "mancante" riemerge nei prossimi mesi, andando a sommarsi a una pressione già persistente sugli alimentari e sui servizi. Le recenti prospettive d'inflazione della BCE per il 2026, riviste al rialzo per effetto dei maggiori prezzi energetici dovuti alla guerra in Medio Oriente, lasciano intuire nuovi rialzi per le tariffe di gas e carburanti peraltro già in salita rispetto ai dati di fine 2025. Per completare il quadro poco favorevole dei bilanci familiari in Italia, le spese per ristoranti e alberghi segnano nel 2026 un +3,5%, sostanzialmente in linea con la media UE, ma nettamente sopra l'inflazione generale. Anche per le altre spese i prezzi italiani continuano la risalita avviata nel 2024, fino a registrare un aumento del 3,4%, superiore di quasi mezzo punto percentuale al dato europeo (3%). Si tratta di voci che non hanno la stessa visibilità del carrello alimentare, ma che pesano in modo crescente sui bilanci familiari: consumi fuori casa, servizi personali, spese correnti. Anche qui, quindi, la riduzione dell'indice generale non si traduce in una reale sensazione di alleggerimento. Al contrario, ci sono diverse dinamiche dei prezzi che aiutano a frenare il dato medio pur non incidendo in modo altrettanto diretto sulla percezione del costo della vita. Per i trasporti l'Italia si ferma al 2,0% nel 2026 contro il 5,2% della media UE; i prezzi nella comunicazione restano in flessione del 3,3%, mentre la media europea è appena a -0,4%; nei servizi sanitari e spese per la salute l'Italia è all'1,6% contro il 2,6% UE; per "svago e cultura" all'1,3% contro il 2,0%. Sono tutte voci che contribuiscono a tenere basso l'indice complessivo, ma che non compensano il peso degli aumenti persistenti nelle spese essenziali.



SILEONI: «MENO INFLAZIONE, NON SIGNIFICA PIÙ BENESSERE: SERVONO REDDITI PIÙ FORTI, CONCORRENZA VERA, TASSE PIÙ LEGGERE SU BENI ESSENZIALI»

«I numeri vanno letti fino in fondo, perché il rischio è raccontare una realtà che non esiste. L'inflazione in Italia è più bassa della media europea, ma per le famiglie il costo della vita non diminuisce. Proprio nelle spese essenziali, a partire dagli alimentari, i prezzi restano più alti e soprattutto continuano a crescere più a lungo rispetto agli altri Paesi. Il problema non è solo quanto aumentano i prezzi, ma per quanto tempo restano elevati. In Italia l'inflazione è meno intensa all'inizio, ma più persistente nel tempo. Ed è questa persistenza che continua a erodere il potere d'acquisto. A questo si aggiunge un rischio concreto: il nuovo aumento dei costi energetici legato alle tensioni internazionali non si è ancora trasferito nelle bollette. Quando accadrà, potrebbe riaccendere l'inflazione proprio mentre i consumi sono già sotto pressione. Per questo servono interventi mirati e immediati. La mossa più efficace è un mix di tre leve: redditi più forti, concorrenza vera, tasse più leggere su beni essenziali. Occorre rafforzare le misure di sostegno sui beni essenziali e, sul fronte energia, è necessario prorogare e ampliare i meccanismi di calmierazione delle bollette, evitando che gli aumenti si scarichino interamente sulle famiglie. Allo stesso tempo, bisogna sostenere i redditi, perché senza una crescita del potere d'acquisto il rischio è che il rallentamento dell'inflazione resti solo un dato statistico. Infine, serve un controllo tempestivo sugli aumenti, spesso accade che avvengano quando il cittadino ha già pagato prezzi più alti».